

# FLORENTIA

Studi di archeologia

2





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ARCHEOLOGIA

# FLORENTIA

Studi di archeologia

2

Università degli Studi di Firenze  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Scuola di Specializzazione in Archeologia

*Comitato di redazione*

Il Direttore: Gabriella Capecchi; Giovannangelo Camporeale,  
Fabio Martini, Marinella Pasquinucci, Raffaella Pierobon,  
Vincenzo Saladino, Guido Vannini

*Segreteria di redazione*

Enrica Boldrini / Scuola di Specializzazione in Archeologia

ISBN: 978-88-7970-355-0

© Copyright 2007 by Scuola di Specializzazione in Archeologia

*edifir*  
EDIZIONI FIRENZE

*Realizzazione editoriale*

Edifir-Edizioni Firenze srl  
via Fiume, 8 - 50123 Firenze  
Tel. +39/055/289639 - Fax +39/055/289478  
[www.edifir.it](http://www.edifir.it) - [edizioni-firenze@edifir.it](mailto:edizioni-firenze@edifir.it)

*Responsabile del progetto editoriale*

Simone Gismondi

*Responsabile editoriale*

Massimo Piccione

*Fotolito, impaginazione e stampa*

Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)

## INDICE

<i>Presentazione</i>	Pag. 7
SILVIA CASCIARRI, <i>Le produzioni di Sant'Abbondio di Calcinaia - Trincea A (PS) nel quadro dell'evoluzione dei complessi marchigiani tra neolitico ed eneolitico</i>	11
PAOLO GIULIERINI, <i>La pesca in Etruria</i>	43
BARBARA VALLI, <i>Lupercis nudis lustratur antiquum oppidum palatinum. Alcune riflessioni sui Lupercalia</i>	101
FRANCA CIBECCHINI, <i>La ceramica a vernice nera d'importazione dello scavo di Place Villeneuve-Bargemon a Marsiglia</i>	155
MARCO CAVALIERI, <i>Il culto imperiale nelle province galliche. L'immagine e il suo contesto religioso: santuari, templi e teatri</i>	213
ELISA PRUNO, <i>Caratteri e diffusione di un manufatto medievale da cucina: il testo</i>	257

Vidal M. 1988, *Palladia Tolosa. Toulouse romaine*, Toulouse.

Vilvorder F. 2004, *Les vases à bustes*, in R. Brulet e F. Vilvorder (a cura di), *La céramique culturelle et le rituel de la céramique en Gaule du Nord*, Louvain-la-Neuve, pp. 11-16.

Wedlake W. J. 1982, *The excavation of the shrine of Apollo at Nettleton, Wiltshire, 1956-1971*, London.

Wilcken U. 1885, *Arsinoitische Tempelrechnungen aus dem J. 215 n.Chr.*, *Hermes* 20, pp. 430-476.

Woinant G.-P. 1993, *Le sanctuaire antique de Champlieu (Orrouy, Oise)*, *Revue Archéologique de Picardie*, pp. 63-198.

#### REPERTORI EPIGRAFICI

AE: *L'Année épigraphique*.

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

ILTG: *Inscriptions latines de Trois Gaules*, 17<sup>e</sup> suppl. à Gallia, Paris 1963.

RIS: *Römische Inschriften in der Schweiz*, I-III, 1979.

ELISA PRUNO

## CARATTERI E DIFFUSIONE DI UN MANUFATTO MEDIEVALE DA CUCINA: IL TESTO\*

### INTRODUZIONE

Per testo o testello si intende un semplice disco in terracotta di forma piatta con piccolo bordo rialzato, generalmente usato per la cottura di impasti farinacei (Fig. 1).<sup>1</sup> L'interesse per questi manufatti si è acceso per la prima volta grazie a T. Mannoni che, colpito dalla loro persistenza attuale in alcune zone della Lunigiana, ne studiò l'ambito di diffusione, l'uso e la tecnica di produzione.<sup>2</sup> Negli anni

---

\* Questo articolo rappresenta la sintesi della Tesi di Specializzazione da me discussa nel febbraio del 2002. Benché abbia continuato ad occuparmi anche di questo argomento, la bibliografia presentata è aggiornata al lavoro di tesi, ma, ad una non approfondita indagine, mi pare di poter affermare che l'aumento quantitativo dei ritrovamenti non abbia fino ad ora inficiato la validità della distribuzione geografica né di quella cronologica individuate in questo lavoro.

All'inizio di questo contributo voglio ringraziare il Prof. G. Vannini, che ha cercato di insegnarmi nel corso degli anni un rigoroso metodo di studio e di analisi. Il suo continuo interesse ed incoraggiamento per questa ricerca è stato fondamentale, così come i suoi suggerimenti e gli spunti di riflessione, sempre preziosi.

<sup>1</sup> L'uso di questo nome è un caso di conservatorismo linguistico, infatti deriva dal latino *testa*, mattone, tegola, vaso di terracotta (Mannoni 1965, p. 73); *ferrens testa*, vaso di terra rovente per cuocere il pane (Sen., *Ep.*, 90, 23). Con questo stesso termine nel Lazio si individuano coperchi di terracotta per le pentole (Mazzucato 1976, p. 64). Esempio ancora diverso è quello della Valdinievole, dove oggi con 'testo' si designa un manufatto del tutto analogo a quello della nostra definizione, ma in pietra arenaria, anch'esso usato per la cottura di focaccine, mentre nel Genovesato indica grandi forme in rame per la cottura della *farinata*, un impasto di acqua e farina di ceci (Mannoni 1965, p. 49). A proposito delle questioni linguistiche voglio ricordare la Prof.ssa Giacomelli, che, dopo la discussione della tesi di Specializzazione, mi aveva messo a disposizione un suo lavoro inedito, riguardante la distribuzione delle diverse accezioni del termine 'testo' nelle varie zone della Toscana. Nel corso del presente lavoro si userà alternativamente, senza alcuna connotazione diversa, sia il termine testo che testello, ambedue utilizzati nella letteratura sull'argomento.

<sup>2</sup> Il massimo rilievo del lavoro di Mannoni, oltre che nell'aver individuato un elemento importante nel corredo fittile medievale da cucina, consistette nell'aver documentato, anche visivamente, attraverso un filmato, le fasi di lavorazione che, ancora verso la metà degli anni Sessanta, venivano svolte, come attività casalinga, per la preparazione di questi tipici manufatti, tutt'ora in uso per la cottura di particolari focaccine. Voglio ringraziare qui il Prof. Mannoni, che è stato il correlatore della Tesi di Specializzazione da cui è tratto il presente lavoro, per l'attenzione e la disponibilità con cui ha seguito tutto lo svolgimento della ricerca.

successivi sono stati ritrovati copiosamente in numerosi scavi, non solo liguri e lunigianesi, ma tuttavia, prima d'ora, non erano ancora diventati oggetto di alcuno studio specifico. Eppure l'interesse che rivestono è piuttosto consistente, trattandosi di elementi in ceramica acroma grezza che, in molti siti, hanno decisamente un peso preponderante tra i reperti mobili.<sup>3</sup> Inoltre, questa produzione, per un lungo periodo, sembra essere stata l'unica forma aperta del panorama fittile medievale, almeno tra i materiali conservati nei depositi archeologici.<sup>4</sup> Molte sono le questioni aperte, a cominciare dalla reale diffusione geografica e dalla individuazione del momento della comparsa dei testelli nel corredo domestico. È essenzialmente a questi due interrogativi che si intende rispondere con il presente lavoro,<sup>5</sup> oltre che alle domande concernenti il periodo della loro massima produzione e diffusione e quello della loro rarefazione. Trattandosi, però, di una forma di ceramica comune<sup>6</sup> e, per di più, grezza è complesso cercare di individuare elementi utili ad una cronologizzazione dei ritrovamenti basandosi sulle differenziazioni formali dei testi stessi, quali, ad esempio, spessore del fondo e del bordo, altezza e forma del bordo.<sup>7</sup> Avere indagato accuratamente,<sup>8</sup> per quanto è stato possibile, a causa

<sup>3</sup> Lo studio dei testelli è un passo importante nella comprensione del corredo domestico medievale, facendo parte, almeno per alcune zone italiane, come si delinea nel corso di questo contributo, assieme alle olle e ai boccali, di quello strumentario minimo che sempre emerge dagli scavi. Lo studio della ceramica acroma grezza comporta l'acquisizione di conoscenze fondamentali nell'ambito delle questioni socio-economiche e produttive delle società del passato, rappresentando, probabilmente, la classe di manufatti con più largo raggio d'uso, sia dal punto di vista cronologico che geografico e sociale.

<sup>4</sup> L'uso di altre materie prime, infatti, come, ad esempio, il legno o i metalli, che, per diversi motivi, si conservano con maggior difficoltà, non ci permette di spendere una parola definitiva sulla effettiva presenza di forme aperte.

<sup>5</sup> Questa ricerca, iniziata come tesi di Specializzazione, è stata portata avanti anche grazie al finanziamento erogato dall'Università degli Studi di Firenze, all'interno del "Progetto Giovani Ricercatori", avendo come referente scientifico il Prof. G. Vannini.

<sup>6</sup> Secondo la traduzione del termine *coarse ware*, per ceramica comune si intende tutta quanta la ceramica domestica priva di rivestimento (Brogiolo-Gelichi 1998).

<sup>7</sup> Si tratta di produzioni che privilegiano la funzionalità piuttosto che la piacevolezza estetica e, dunque, prevedono mutamenti lentissimi e, praticamente, impercettibili.

<sup>8</sup> Strumento essenziale di questa ricerca si è rivelato il database elaborato allo scopo di schedare tutti i manufatti ritrovati in scavi italiani e pubblicati con un numero di dati sufficienti a riempire almeno le principali voci della scheda, tesa ad isolare quante più

della diversa qualità delle pubblicazioni, i ritrovamenti dei singoli siti ha dato indicazioni utili, arrivando a stabilire l'assoluta impossibilità di distinguere cronologicamente questa produzione solo per via di distinzioni formali. Il presente contributo intende illustrare l'area di distribuzione dei testelli, approfondire l'argomento della loro diffusione urbana e inquadrare cronologicamente gli ambiti della produzione di questa forma.

## 1. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI TESTELLI

All'inizio degli studi si pensava che la distribuzione areale dei testelli medievali fosse approssimativamente sovrapponibile a quella contemporanea, magari con qualche piccola differenza non particolarmente rilevante.<sup>9</sup> Gli scavi che si andavano facendo proprio a partire da quegli anni iniziarono a modificare il quadro, dapprima mostrando la loro presenza, sebbene non copiosa, nel capoluogo ligure,<sup>10</sup> poi allargandone l'ambito anche alla Toscana<sup>11</sup> e a qualche località dell'Appennino emiliano.<sup>12</sup> Si è evidenziata poi una differenziazione nelle tipologie di insediamento<sup>13</sup> interessate dai ritrovamenti dei testelli, che ora comprendono non solo siti in zone montuose e ad

informazioni qualificanti questa produzione fittile. Si tratta di un database di Microsoft Access, in MS-DOS testi. MDB, che gira in Windows. In questo contributo si indicheranno alcuni dei risultati raggiunti dall'analisi di questa banca-dati. Si deve sottolineare la necessaria cautela nell'utilizzare quantitativamente i dati ottenuti da questa schedatura, a causa della diversa qualità del materiale edito.

<sup>9</sup> Mannoni 1965, p. 74; Mannoni 1975, pp. 31-32, dove li si collegava, inoltre, ad economie rurali peculiari grazie anche alla «...delimitata area di distribuzione». Bisogna comunque sottolineare che questi lavori di Mannoni avevano come scopo l'indagine sistematica della ceramica ligure e che, pertanto, non potevano essere riferiti, se non per confronto, alle altre regioni italiane.

<sup>10</sup> Per i primi ritrovamenti genovesi si veda Fossati *et al.* 1975.

<sup>11</sup> Scavi condotti agli inizi degli anni Settanta iniziarono a mostrare la diffusione dei testi anche in Toscana, ad es. Vannini 1974, 1976; Francovich *et al.* 1978.

<sup>12</sup> Per la situazione emiliana si veda Brogiolo-Gelichi 1986 e, più recentemente, Librenti 1999.

<sup>13</sup> Si ritiene fondamentale condurre l'analisi dei ritrovamenti secondo le diverse tipologie insediative, oltre che in relazione alle diversità geomorfologiche dei siti, per riuscire a collegare, in maniera evidente, i resti materiali di un sito alle sue dinamiche sociali ed economiche.

economia povera, ma anche città<sup>14</sup> ed insediamenti incastellati<sup>15</sup> e rurali<sup>16</sup> di una certa rilevanza, oltre che in insediamenti adibiti ad altre destinazioni.<sup>17</sup>

A questo punto degli studi si ritiene utile cercare di determinare un panorama attendibile dell'area di diffusione geografica di questa produzione. La loro costante presenza, anche in contesti e in tipi di insediamento tra loro molto diversi, se analizzata, permette di conoscerne in modo più dettagliato le vicende distributive, per cercare di capire le motivazioni sociali e culturali alla base del loro utilizzo. A partire dal nord Italia risalta l'assoluta mancanza di testelli in tutta l'area alpina, prealpina e padana.<sup>18</sup> Questo fatto può essere almeno un indizio per spiegare la pressoché totale mancanza di testelli nella Liguria di Ponente, se si esclude uno sporadico ritrovamento a Punta

<sup>14</sup> Si parla di testelli ritrovati in insediamenti urbani a: Genova, Sarzana, Luni, Pisa, Lucca, Pescia, Pistoia, Prato, Firenze, Fiesole, Siena, Grosseto, Farnese, Gubbio, Roma. Puntuali riferimenti bibliografici verranno dati nel corso della trattazione.

<sup>15</sup> Gli insediamenti castrensi interessati da ritrovamenti di testello sono numerosi (naturalmente si ricorda che questi elenchi riguardano solo dati tratti da documentazione edita): Castronovo di Salino (Sp), Castellaro di Monte Zignago (Sp), Filattiera (Ms), Massa, Monte Battaglia (Bo), Castel San Pietro (Bo), Farnocchia (Lu), Castiglione di Capezzano (Lu), Rocca di Corvaia (Lu), Castellaccio di Strettoia (Lu), Sillico (Lu), Montecatino (Lu), Montecastrese (Lu), Gorfigliano (Lu), Santa Maria a Monte (Pi), Ripafratta (Pi), Rocca Sillana (Pi), Leporaia (Pi), Rocca San Silvestro (Li), Porciano (Fi), Ascianello (Fi), Pomino (Fi), Poggio alla Regina (Fi), Montarrenti (Si), Rocchette Pannocchiesche (Gr), Castel di Petra (Gr), Monte Ingino (Gubbio), Castellaccio (Vt), La Mugliunaccia (Corsica), Rostino (Corsica).

<sup>16</sup> Rinvenimenti in insediamenti rurali hanno interessato: Anteggi (Sp), Villaggio di Monte Zignago (Sp), Gronda (Ms), Castel San Pietro (Bo), Curiceta (Lu), Buca Tana di Maggiano (Lu), Massaciuocoli (Lu), Vignale (Pi), Villa *Santi Petri* (Castelfranco di Sotto), Pratiglione (Pi), Vignale (Pi), Montarso (Pi), Certaldo (Pi), Poggio Imperiale (Si), Monte Serra (isola d'Elba), Buriarno (Gr), Podere Aione (Gr), Santa Filittica (Ss).

<sup>17</sup> Durante l'elaborazione della banca-dati sono emersi siti che non potevano essere inseriti nelle tipologie insediative precedentemente indicate ma che, ugualmente, erano stati oggetto di ritrovamenti di testelli: strutture portuali come Vada *Volaterrana* (Li), ospedali come San Nicolao di Tea (Lu), insediamenti monastico-religiosi quali la Pieve di Codiponte (Ms), quelle di San Giovanni e Santa Felicità (Pietrasanta, Lu) e di Pieve a Nievole (Pt), la chiesa di San Bartolomeo a Brancagliano (Lu), San Lorenzo a Vaiano (Pt), San Lorenzo a Cerreto (Pescia, Pt), Vaiano (Po), Abbazia di San Galgano (Si) e, infine, anche in insediamenti o ripari in grotta come Punta Crena (Sv), Tecchia di Equi (Ms), Buca Tana di Maggiano (Lu), Grotta del Beato Benincasa (Monticchiello, Pienza, Si).

<sup>18</sup> Brogiolo-Gelichi 1986. Soprattutto nelle aree padane una forma che può essere indicata sin da ora come probabile termine di confronto per i testi è il catino-coperchio, sorta di fornello portatile, che riproduceva, in versione ridotta, le stesse condizioni dei forni da panificazione, la cui presenza, soprattutto nei contesti rurali, non doveva essere generalizzata.

Crena (Varigotti, Savona).<sup>19</sup> La zona a ovest di Genova, infatti, storicamente gravita verso le Alpi, il Piemonte e la Francia, pertanto è da supporre un legame con i materiali di queste aree piuttosto che con quelli del settore orientale della regione e degli Appennini. Genova è stata interessata solo relativamente da ritrovamenti di questi manufatti, mentre nella Liguria di Levante le indicazioni sono risultate copiose almeno a partire dagli anni Quaranta del Novecento.<sup>20</sup> Cospicui continuano ad essere i reperti provenienti dalla Lunigiana, a partire da quelli lunensi, pubblicati per la prima volta nel 1977.<sup>21</sup> Ma, oltre ai rinvenimenti urbani lunensi che, come si vedrà, sono di rilievo anche per l'inquadramento cronologico, in seguito testelli sono stati rinvenuti anche a Sarzana<sup>22</sup> e in tutta l'area della Lunigiana interna.<sup>23</sup> L'Appennino è, senza dubbio, un'area in cui i testi hanno goduto di ampia diffusione, sia pure con qualche discontinuità. Infatti se alcuni reperti provengono dalla parte emiliana,<sup>24</sup> è pur vero che non sono così abbondanti come nel versante tosco-ligure. Inoltre la stessa Garfagnana, che negli ultimi anni ha visto emergere qualche manufatto di questo genere, sembra non averne fatto un ampio uso,<sup>25</sup> benché Lucca

<sup>19</sup> Giannichedda-Davite 1986. Si trattava, con ogni probabilità, di un approdo abbastanza nascosto sulla costa e il ritrovamento di un manufatto sporadico non poteva far pensare ad una produzione locale né ad un flusso di importazioni.

<sup>20</sup> Bernabò Brea 1941; Cimaschi 1957b, p. 95.

<sup>21</sup> Massari-Ratti 1977, pp. 590-630.

<sup>22</sup> Bonora 1975.

<sup>23</sup> Questa zona è stata oggetto di una serie di progetti di archeologia globale da parte dell'ISCUM a partire dagli anni Settanta, che hanno permesso di ottenere una grande mole di dati. Tra tutti si consideri lo studio sullo Zignago (Giannichedda 1990 e bibliografia precedente), mentre riferimenti puntuali si rimanda alle note di dettaglio.

<sup>24</sup> Brogiolo-Gelichi 1986; Librenti 1999. Dal versante emiliano dell'Appennino per ora i ritrovamenti sono sporadici, solo nelle aree appenniniche (imolese e riminese) e in epoche piuttosto tarde. Inoltre esiste un esemplare rinvenuto in una fossa di scarico che tagliava livelli tardo-romani a Faenza e un frammento dalla località Castello, presso San Lazzaro di Savena (BO), certamente non posteriori al XIV secolo: anche lo scavo del *castrum* di Monte Battaglia, nell'alta valle del Senio, sull'Appennino romagnolo ne ha restituito alcuni, che, però, potrebbero essere residui, in strati di XV-XVI secolo.

<sup>25</sup> Nel 1996 Ciampoltrini, Notini e Rossi, analizzando i materiali dello scavo di Pieve Fosciana, notavano: «...è assente, come di norma in Garfagnana, il testo, la forma da fuoco che di solito accompagna l'olla nei contesti medievali della Toscana.» (Ciampoltrini et al. 1996, p. 303). Oggi, invece, alla luce di dati provenienti da scavi condotti in seguito, nell'area di Minucciano, e precisamente all'ospedale di San Nicolao di Tea e nel castello di Gorfigliano (Quirós Castillo et al. 2000) e a Sillico (Giovannetti 2000), si deve rivedere questa affermazione. In ogni caso è innegabile che fino ad oggi i rinvenimenti di testelli nella valle del Serchio sono stati sporadici, a differenza di altre zone appenniniche toscane.

li annoveri tra i suoi ritrovamenti<sup>26</sup> e ne siano stati rinvenuti anche nel territorio.<sup>27</sup> Se si ritorna invece sulla costa la diffusione prosegue capillarmente da Luni alla Versilia,<sup>28</sup> sino ad arrivare a Pisa<sup>29</sup> e oltre, verso Livorno.<sup>30</sup>

La panoramica a volo d'uccello che delinea l'area della diffusione di questo manufatto, così come si evince dai rinvenimenti editi, passa all'interno della Toscana, dove numerosi scavi, dagli anni Settanta sino ad oggi, permettono di avere un quadro piuttosto ampio ed articolato. A partire da Pistoia, Prato, Firenze, sino a Siena, i testelli diventano ritrovamenti consueti sia negli insediamenti urbani che in quelli rurali e castrensi. Lo stesso avviene, per tornare sulla costa, a Grosseto e nelle sue aree rurali, mentre, per ora, l'area amiatina è meno rappresentata.<sup>31</sup> La Toscana, dunque, sembra essere pressoché completamente interessata dall'uso di questo manufatto, ma la novità più rilevante è che, oltre ai rinvenimenti dell'isola d'Elba,<sup>32</sup> anche la Corsica<sup>33</sup> e la Sardegna<sup>34</sup> sono da comprendere nella zona di diffusione del testo. Uscendo dalla

<sup>26</sup> Ciampoltrini 1992, 1998.

<sup>27</sup> Giannichedda-Quirós Castillo 1997.

<sup>28</sup> Abela 1995.

<sup>29</sup> La situazione pisana, ricchissima per quanto riguarda i ritrovamenti dei testelli, sarà tratteggiata particolareggiatamente.

<sup>30</sup> Menchelli 1997.

<sup>31</sup> Recentemente ho potuto analizzare un testello rinvenuto tra le muraure del castello di Monte Laterone, e altri da scavi a Santa Fiora sull'Amiata (Pruno 2002), siti studiati, all'interno del suo progetto di Dottorato, dal dott. Michele Nucciotti (relatore Prof. G. Vannini, Dottorato in Archeologia Medievale presso l'Università di Firenze, sede amministrativa L'Aquila), che ringrazio, oltre che per questa opportunità, anche per l'aiuto che mi ha dato nell'elaborazione del database.

<sup>32</sup> Martin 1994.

<sup>33</sup> Istria 2000; Istria-Comiti 2000. In questi ultimi anni il progredire delle ricerche ha ampliato l'area dei ritrovamenti anche alla Corsica dove sono emersi copiosi resti di questa forma ceramica. Devo questa informazione al dott. D. Istria, che mi ha proposto di studiare i testelli ritrovati in insediamenti castrensi, da lui studiati all'interno del progetto di ricerca sul tema "Mariana et la basse vallée du Golo de l'Age du Fer à la fin du Moyen Age. Recherche sur l'habitat fortifié de la basse vallée du Golo", condotto dal Prof. Ph. Pergola, a cui partecipa anche l'Università di Firenze per la parte relativa all'analisi stratigrafica degli elevati, sotto la direzione del Prof. Vannini.

<sup>34</sup> Rovina et al. 1999.

Toscana, comunque, si assiste ad una decisa rarefazione dei rinvenimenti, con qualche sporadico esempio nell'alto Lazio,<sup>35</sup> praticamente al confine, e in Umbria, a Gubbio e nei dintorni.<sup>36</sup> Di rilievo sono poi i tre esemplari provenienti dalla Cripta Balbi, a Roma,<sup>37</sup> anche perché, per lungo tempo, si era decisamente negata la loro presenza nel Lazio, sia in ambito rurale che, ancor più, urbano.<sup>38</sup> L'ultimo esemplare che si vuole ricordare, più per la sua eccezionalità che per ipotizzarne un qualche valore rappresentativo, almeno allo stato attuale dei ritrovamenti, è quello di un villaggio abbandonato siciliano, Brucato,<sup>39</sup> scavato estensivamente negli anni Settanta dall'École Française di Roma. Alla fine di questa panoramica si presenta l'area di diffusione dei testelli, allo stato attuale degli studi (Fig. 2).

L'analisi più dettagliata delle zone interessate dalla diffusione dei testi<sup>40</sup> si concentrerà sui ritrovamenti urbani. Il solo poter parlare di diffusione urbana per questo manufatto è elemento di un certo rilievo, che non sembrava affatto probabile all'origine degli studi,<sup>41</sup> e, inoltre, i risultati di una serie di pubblicazioni particolareggiate permettono di individuare molti nodi importanti. La situazione degli insediamenti rurali e castrensi sarà accennata con riferimenti nel testo, oltretutto segnalata nella

<sup>35</sup> Farnese 1985.

<sup>36</sup> Whitehouse 1992.

<sup>37</sup> Manacorda et al. 1986, p. 539.

<sup>38</sup> Mazzucatto 1976, p. 64.

<sup>39</sup> Si tratta di un villaggio rurale, scavato estensivamente negli anni Settanta, la cui vitalità si interrompe bruscamente alla metà del XIV secolo. Attraverso l'analisi dei materiali di questo sito è stato proposto una interessante ricostruzione dello strumentario ceramico per la cottura degli alimenti. Per quanto riguarda poi il ritrovamento di un solo testello, pur ponendo il problema della sua esistenza così eccezionale in un contesto siciliano, certo non depone a favore di un suo possibile uso generalizzato in queste zone (Bossard et al. 1976, p. 41).

<sup>40</sup> Si vuole sottolineare che, per motivi di economia del lavoro, non saranno date informazioni specifiche sulle singole realtà insediative citate, ma per tutte le notizie a loro riguardo si rimanda alla bibliografia di volta in volta riportata.

<sup>41</sup> Mannoni 1965, 1975. In queste fasi iniziali sembrava infatti che i testi fossero elementi caratteristici di una zona limitata tra la Liguria di levante e la Lunigiana, legati ad una economia chiusa e di montagna. In seguito a scavi che man mano diventavano sempre più frequenti anche nelle aree urbane, si è evidenziata la presenza di questa tipologia da fuoco anche in contesti cittadini, a cominciare dagli scavi di Luni e, appunto, di Genova stessa, ma, soprattutto, nelle realtà urbane toscane.



carta di distribuzione proposta e nei grafici.<sup>42</sup> La scelta, resasi necessaria anche per gli spazi di questo contributo, è stata causata dall'effettiva importanza e novità dei ritrovamenti urbani, che, data la loro copiosità, permettono una esemplificazione proficua delle diverse problematiche connesse a questa tipologia fittile, utilizzabili, poi, anche per comprenderne le caratteristiche negli insediamenti di diverso tipo. A questo proposito è parso utile presentare un grafico per visualizzare le percentuali di diffusione dei testelli in siti urbani, incastellati e rurali (Fig. 3).

### 1.1. DIFFUSIONE NELLE AREE URBANE

Le città interessate da ritrovamenti all'inizio degli studi sono state Luni, Genova e Sarzana, tutte e tre colte in differenti momenti della loro urbanizzazione.<sup>43</sup> Per quanto riguarda Luni, la prima pubblicazione dei testi rinvenuti risale al 1977.<sup>44</sup> Si tratta di testelli dal fondo molto spesso, con superficie scabra a causa di uno strato di graniglia biancogrigiastra, lavorati a tornio lento. Alle analisi l'argilla è sembrata poter essere locale, in un solo caso è risultata gabbriica.<sup>45</sup> Il valore di rappresentatività di Luni per quanto riguarda il problema di una possibile diffusione urbana dei testi non sembrava di grande rilievo, anche per

<sup>42</sup> I dati di cui si tratterà sono tratti dall'analisi delle 1088 schede finora inserite nel database, che sistematizza le notizie relative ai testelli pubblicati. I grafici che presentiamo cercheranno di dare conto, schematicamente, della realtà individuata.

<sup>43</sup> Riferendosi a Luni (Massari-Ratti 1977), difficile sarebbe dare conto in una nota dell'importanza di questo sito anche nell'introduzione di un dibattito, che ebbe fecondi esiti e che, in realtà, non è ancora giunto a soluzione, sulla situazione urbana nel cruciale momento di passaggio tra la tarda antichità e l'alto medioevo. Particolare rilievo assume questo caso anche perché si tratta di uno dei pochi esempi italiani di abbandono di una città di antica fondazione, con il risultato, archeologicamente utile, di poter essere indagato senza i consueti problemi e limiti dell'archeologia urbana, ma, al contempo, non sempre esemplificativo di altre realtà. Genova (Conti-Fossati-Gardini 1973; Fossati-Ferrando-Milanesi 1975; Gardini 1989; Gardini-Goricchi-Odone 1972), invece, nella nostra indagine, è il sito più a nord tra quelli interessati da ritrovamenti di testelli. Per Sarzana (Bonora 1975) lo scavo a cui ci si riferisce è quello all'interno della chiesa di Sant'Andrea, che, tra l'altro, ha portato al rinvenimento di una fornace per campana, termine *ante quem* per la datazione dei testelli che ci interessano, pertinenti, probabilmente, ad una prima fase di cantiere della chiesa.

<sup>44</sup> Massari-Ratti 1977.

<sup>45</sup> Indicazioni sul significato tecnologico dell'uso della terra derivante dal disfacimento dei gabbri sono riportate più avanti. Per ora basti ricordare il carattere di peculiare conducibilità termica dei gabbri, cioè della loro capacità di accumulare e restituire lentamente il calore.

i caratteri di questa città, che non sopravvive nel Medioevo, punto di riferimento più prossimo a tutta l'area lunigianese, sulla quale, in un momento di generale riassetto degli equilibri e dei sistemi insediativi, l'influsso dal mondo rurale poteva essere stato rilevante. La presenza dei testi era considerata indice di una produzione marginale, caratterizzante un'economia che si andava impoverendo. Il caso di Genova poi, sembrava, all'inizio degli studi, confermare l'estraneità di questa tipologia all'ambito urbano.<sup>46</sup> Infatti i ritrovamenti genovesi<sup>47</sup> sono decisamente esigui, quasi sporadici. Almeno nel caso di via San Vincenzo<sup>48</sup> l'impasto è costituito da terra di disfacimento dei gabbri, di probabile provenienza dalla Liguria di levante, e questo dato in qualche modo poteva supportare la tesi di manufatti marginali, legati ad una realtà economica minore.<sup>49</sup> A Sarzana gli scavi della chiesa di Sant'Andrea hanno messo in luce un gruppo di testelli, piuttosto omogenei come fattura, benché i bordi presentino diversi profili,<sup>50</sup> rinvenuti nell'ambito del cantiere di una fase di costruzione della chiesa, non posteriore al XII secolo. Il panorama urbano ligure, pertanto, è abbastanza limitato, ma già da questi pochi esempi risulta difficile ipotizzare la proposta di una suddivisione tipologica sulla base delle differenze morfologiche, che risultano abbastanza ininfluenti.<sup>51</sup> Invece si vede che a Sarzana i casi schedati presentano il fondo sabbato, mentre a Luni il fondo degli esemplari è scabro in superficie per uno strato di graniglia bianca-grigiastra: questo elemento merita di essere tenuto in conto, perché l'at-

<sup>46</sup> Questo elemento sembra distinguere essenzialmente, per quanto riguarda la produzione dei testi, la situazione ligure da quella toscana, come si specificherà anche più avanti.

<sup>47</sup> Si veda Gardini 1989 e Fossati-Ferrando-Milanesi 1975. Altri manufatti, non schedati per l'esiguità delle notizie edite, provengono dallo scavo nell'area del colle di Carignano. Si tratta dei materiali di un riempimento, attribuiti ad un periodo a cavallo tra la fine del XIII secolo e il XIV. La peculiarità di questo rinvenimento era riferita alla decisamente preponderante presenza delle ceramiche pregiate rispetto a quelle più povere. Questo elemento, connesso con altri aspetti presentati nell'articolo, inducevano gli autori a riportare ad un ambiente sociale elevato, probabilmente a quello della famiglia Fieschi o a loro annessi (Gardini *et al.* 1972).

<sup>48</sup> Gardini 1989.

<sup>49</sup> Potevano, infatti, essere stati importati da inurbati provenienti dalle zone di origine di queste terre, visti i ritrovamenti piuttosto sporadici che non testimoniano certamente né una produzione né una diffusione consistente.

<sup>50</sup> Bonora 1975, dove si parla di 42 forme minime.

<sup>51</sup> Questo tema sarà diffusamente trattato nel paragrafo seguente.

tenzione rivolta al fondo esterno del manufatto può essere connessa all'uso per il quale è stato prodotto.<sup>52</sup> La sabbiatura del fondo infatti è il risultato di una tecnica intenzionale tesa a rendere più resistente il manufatto e permette una durata maggiore del calore accumulato. Inoltre alcuni degli esemplari di Luni e Genova sono stati realizzati con terre di disfacimento dei gabbri. Questo fattore, oltre ad essere un'indicazione di carattere geografico, che individua nella Liguria di levante la probabile area di provenienza dei manufatti in questione,<sup>53</sup> propone ulteriori elementi perché gli studi più accurati sulle caratteristiche delle argille hanno mostrato il loro elevato indice di conducibilità termica, che le rende tra le più adatte per la realizzazione delle ceramiche da fuoco.<sup>54</sup>

Per alcune aree urbane toscane<sup>55</sup> si dispone di informazioni più sistematiche e quantitativamente più rilevanti perché l'enorme massa di notizie è stata, seppure con modalità diverse, pubblicata in maniera praticamente integrale, a fronte invece della maggior parte dei casi in cui le informazioni di uno scavo sono affidate a brevi notizie o a relazioni preliminari.<sup>56</sup> È pertanto inevitabile che una parte preponderante della schedatura sia risultata proveniente da siti urbani. Ma, una volta fatte queste doverose premesse, è necessario constatare l'indubbiamente non piccola presenza dei testelli nei contesti delle maggiori città toscane, dal nord al sud della regione. Prima di addentrarci nell'analisi degli abbondanti ma-

<sup>52</sup> Nonostante in questa fase della ricerca non si sia ancora in grado di proporre ipotesi suffragate da dati certi riguardanti la funzione cui era devoluto il testo, si sottolineeranno, di volta in volta, gli elementi che possono concorrere a far maturare un'opinione al proposito. Attualmente, considerando le informazioni disponibili, l'uso principale sembra essere quello di strumento di cottura per impasti farinacei.

<sup>53</sup> Mannoni 1974, pp. 190-191.

<sup>54</sup> Recenti indagini attualmente in corso per la tesi di laurea di Sonia Ghersi (Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali a Genova, relatore Prof. Mannoni) aventi come argomento le caratteristiche delle argille con cui nel tempo sono stati prodotti alcuni testelli liguri, stanno dimostrando che la conducibilità è la nota più rilevante di queste terre. Ciò significa che la terra con cui sono stati prodotti, tranne alcune eccezioni, testelli di varie epoche si dimostra capace di immagazzinare e restituire lentamente calore. Ringrazio Sonia Ghersi e il Prof. Mannoni per avermi messo a conoscenza di queste informazioni.

<sup>55</sup> Da adesso in avanti si farà riferimento ai seguenti scavi urbani principali riguardanti Pisa, Bruni *et al.* 1993; Bruni *et al.* 2000; Lucca, Ciampoltrini 1992, 1998; Pistoia, Vannini 1985, 1987; Prato, Francovich *et al.* 1978; Firenze, Buerger 1975; *Tavola e dispensa* 1988; Siena, Francovich 1982; Grosseto, Francovich-Gelichi 1980.

<sup>56</sup> L'eterogeneità dei riferimenti rende difficile una valutazione quantitativo-statistica dei dati a disposizione.

teriali pisani bisogna sottolineare l'esistenza, recentemente individuata, di questa tipologia anche a Lucca. La presenza del testo non solo in territorio lucchese, ma anche in città, apre ancora più interrogativi sulla sua assenza, finora documentata, nella valle del Serchio e nella Garfagnana in genere. Per ora sembra di poter affermare una diffusione in Lucchesia e verso la costa contrapposta alla mancanza o rarefazione nelle zone interne, verso l'attuale confine emiliano. Gli esemplari lucchesi sono stati collocati in un periodo tra la seconda metà del XIII secolo e la prima di quello successivo. L'autore,<sup>57</sup> oltre a segnalare la coesistenza di questa forma con quella del tegame,<sup>58</sup> individua come elemento caratterizzante una evidente lisciatura sia sul fondo che all'interno dei manufatti. La lisciatura è una tecnica di rifinitura che si pratica passando sul manufatto la mano bagnata in acqua affinché si sciogla la frazione più fine dell'impasto e, compenetrando le asperità, diminuisca la porosità del prodotto finale.<sup>59</sup> Effetto simile e medesimo scopo si ottengono anche con la lisciatura effettuata mediante l'uso di una stecca, che spesso era di legno. Secondo Mannoni la lisciatura più tipica dei testi medievali è quella che si attua sulla parte interna dell'oggetto, mentre quella esterna, più rara, è indice di un carattere maggiormente evoluto della fabbricazione. Pertanto gli esemplari lucchesi, di cui non si hanno ulteriori notizie, né sulla provenienza delle argille, né sul tipo di foggatura, benché l'immagine proposta possa far presupporre una lavorazione al tornio, inducono ad individuare una produzione abbastanza accurata.

Passando ad analizzare la situazione pisana, si deve premettere che i dati su cui si cercherà di impostare il discorso sono tratti da pubblicazioni inerenti scavi effettuati in diversi periodi e di differente entità. Sono stati presi in considerazione quelli condotti negli anni Ottanta nel giardino dell'Arcivescovado<sup>60</sup> e quelli dell'inizio degli anni Novanta in piazza Dante<sup>61</sup> e in piazza dei Cavalieri.<sup>62</sup> Si tenga presente che 577 schede su 1088 della banca dati su cui è basato questo lavoro riguardano i materiali pisani, a

<sup>57</sup> Ciampoltrini 1998.

<sup>58</sup> Questo argomento sarà ripreso più avanti nel corso della discussione perché alcuni autori hanno ritenuto di poter vedere un'evoluzione dal testo a parete alta alla forma del tegame (es. Francovich-Gelichi 1980).

<sup>59</sup> Mannoni 1965, p. 83.

<sup>60</sup> Pasquinucci-Storti 1986.

<sup>61</sup> Bruni *et al.* 1993.

<sup>62</sup> Bruni *et al.* 2000.

dimostrazione sia dell'abbondanza dei manufatti che dell'analiticità delle loro edizioni.<sup>63</sup> Potendo contare su una presenza così massiccia sono stati presi in esame e delineati più aspetti caratteristici di questa produzione. Scotto da pagare all'abbondanza di informazioni è quello che deriva dalla loro disomogeneità, infatti, come è facilmente intuibile, sono stati editi con regole diverse, obbedendo a differenti "filosofie".<sup>64</sup> In questa sezione del lavoro, quello che maggiormente preme delineare sono i caratteri di queste produzioni, sia morfologici che tecnologici. A proposito delle dimensioni non sembrano emergere grandi variazioni, né all'interno dei materiali dei due scavi principali presi singolarmente, né comparandoli tra loro. Il diametro dell'orlo oscilla nella maggioranza dei casi tra i 180-200 mm, con una punta massima di 420 mm e due casi minimi invece di 150 mm. Questa omogeneità riguarda, come si vedrà meglio nel paragrafo seguente, anche produzioni di periodi diversi. Lo spessore a volte differisce anche all'interno dello stesso manufatto, ma è sempre superiore ai 10 mm.<sup>65</sup> L'altezza, infine, passa da poche punte minime di 16 mm a un massimo di 39 mm, generalmente attestato tra i 25-28 mm. Per quanto riguarda le caratteristiche presenti sui vari manufatti si deve notare una certa disparità informativa,<sup>66</sup> anche se si può rilevare immediatamente

<sup>63</sup> Gli scavi in questione nel caso del giardino dell'Arcivescovado rappresentano la prima indagine sistematica di un'area urbana pisana pubblicata, con uno specifico taglio volto a determinare alcune linee guida delle problematiche storico-archeologiche della città antica e dei commerci dell'alto Tirreno (Pasquinucci-Storti 1986), mentre piazza Dante è stata un'occasione di intervento archeologico programmato in un'area nevralgica della città medievale, che ha portato alla luce stratigrafie dal periodo etrusco all'epoca contemporanea (Bruni *et al.* 1993). Infine lo scavo di piazza dei Cavalieri ha evidenziato come anche una serie di sondaggi legati alla posa in opera di nuove reti telefoniche abbia potuto essere fonte di nuovi ed interessanti dati sulla storia della città (Bruni *et al.* 2000). Tutti i manufatti sono stati schedati all'interno del database, ma qui, per comodità, si rimanda alla bibliografia di riferimento.

<sup>64</sup> Mentre nel caso dello scavo di piazza Dante gli autori hanno proceduto, per quanto riguarda le forme aperte di ceramica da fuoco priva di rivestimento, alla pubblicazione di un catalogo dei tipi (Bruni *et al.* 1993, pp. 454-470), piuttosto articolato e derivante da un conteggio ottenuto tramite la divisione del peso totale dei reperti per quello medio di un singolo manufatto, anni dopo, per l'edizione dello scavo di piazza dei Cavalieri la pubblicazione, benché riguardi ancora i tipi, è meno dettagliata nella descrizione delle singole forme e non viene esplicitato il metodo di conteggio del numero minimo di individui proposto (Bruni *et al.* 2000, pp. 188-200).

<sup>65</sup> Bruni *et al.* 1993, p. 445.

<sup>66</sup> Per i materiali di piazza dei Cavalieri sono state date notizie complessive e non relative ai singoli pezzi, contrariamente a quanto avvenuto per lo scavo di piazza Dante, dove i dati sono stati attribuiti ai singoli oggetti rinvenuti.

l'uso generalizzato della lisciatura a stecca, talvolta sia dell'esterno che dell'interno. C'è una discreta presenza di elementi prodotti al tornio, più spesso lento.<sup>67</sup> In molti casi i manufatti presentano anche annerimento, ma mentre per piazza dei Cavalieri si afferma che tutti gli esemplari risultano anneriti, spesso soprattutto nelle zone superiori,<sup>68</sup> in piazza Dante sembra che risultino anneriti variamente sia come effetto dell'uso che per il tipo di cottura subita, probabilmente a riduzione. Infine due sono ancora i punti da considerare per i materiali pisani: i presunti motivi decorativi e la presenza di un umbone nel fondo interno di alcuni manufatti. Esiste un unico esempio tra quelli di piazza Dante avente sul fondo esterno una "X" racchiusa in un rettangolo, mentre tra i manufatti di piazza dei Cavalieri tre sono i testelli, provenienti dal medesimo contesto, che hanno, incisi esternamente sul fondo, elementi a graticcio e linee incrociate.<sup>69</sup> Trattandosi di segni imprecisi e privi di interesse estetico, sarebbe difficile credere ad un intento decorativo, di cui esistono prove in altri casi, che vedremo, ma sono state avanzate due differenti ipotesi: potrebbero essere segni apposti dall'artigiano, una sorta di garanzia di qualità, in un momento in cui la richiesta del mercato urbano si andava facendo più esigente,<sup>70</sup> oppure, dal momento che sembra trattarsi sempre di elementi lineari, barrette parallele, incrociate, tratti orizzontali con una barra obliqua al centro, è

<sup>67</sup> Bruni *et al.* 2000, p. 188. Nei casi di piazza Dante non si hanno informazioni relative ai singoli pezzi, ma anche mediante l'analisi dei disegni pubblicati si può individuare un largo uso del tornio (Bruni *et al.* 1993, pp. 455-467).

<sup>68</sup> Questo elemento secondo gli autori potrebbe essere indice di un uso dei testi anche come coperchi, uso effettivamente testimoniato archeologicamente (Cabona *et al.* 1976), mentre quando si tratta di un annerimento delle parti basse dei manufatti si può pensare al loro uso, sempre ricordato, per la cottura di focaccine (Bruni *et al.* 1993, p. 445).

<sup>69</sup> Tra tutti i manufatti di ambito urbano schedati e quelli di cui si sono avute solo sommarie informazioni alcuni sono quelli che presentano segni piuttosto simili, volontariamente apposti dal fabbricante a vario titolo: tra quelli schedati in ambito urbano ne abbiamo a Prato (Francovich *et al.* 1978), Pistoia (Vannini 1985), Pisa (Bruni *et al.* 1993, 2000); in ambito rurale e castrense invece sono presenti nel villaggio di Monte Zignago (Giannichedda 1990), a Curiceta (Abela 1995), Massaciucoli (Ciampoltrini-Notini 1993), Poggio Imperiale (Valenti 1996), Rocca San Silvestro (Agrippa *et al.* 1985) e La Mugliunaccia (Istria-Comiti 2000).

<sup>70</sup> Bruni *et al.* 1993, p. 445. A questo riguardo: «... è, questa pistoiese, una produzione caratterizzata da condizioni di buon livello e con già disponibile un mercato urbano che ne stimola evidentemente qualità e quantità. In questo senso depone la presenza, sul fondo interno di alcune serie di testi, di un segno a X impresso a fresco, probabilmente da interpretarsi come un indice di riconoscibilità dell'artigiano produttore di questo pur modesto, ma efficiente manufatto da cucina: una sorta di marchio di fabbrica, quindi.» (Vannini 1985, p. 386).

stato proposto di interpretarli come segni di un sistema di conteggio dei pezzi fabbricati alla fine dei diversi lotti di produzione.<sup>71</sup> Se questa ipotesi fosse verificata si dovrebbe supporre che i testelli, una volta lavorati, fossero fatti asciugare rovesciati, dal momento che a Pisa questi segni sono sempre apposti all'esterno dei recipienti.<sup>72</sup> Allo stato attuale degli studi sembra difficile poter dire una parola risolutiva. Certo è evidente che non si tratti di segni casuali, ma molto probabilmente dovevano fornire indicazioni di tipo produttivo, legate ad esigenze interne della bottega. Visto la semplicità, e ripetitività degli elementi costitutivi è difficile immaginare che siano stati segni distintivi del vasaio o della bottega stessa, ma, invece, potrebbe essersi trattato di indicazioni funzionali al produttore. In ogni modo questi segni, insieme alle tracce di tornitura e alla rifinitura a stecca, sono elementi che ci permettono di pensare a produzioni non di tipo domestico, ma che facevano capo a botteghe. I manufatti pisani presentano un elemento che, all'interno della nostra indagine si è rivelato essere un *unicum*, peraltro non adeguatamente segnalato né discusso dagli autori che ne hanno curato la pubblicazione. Molti esemplari infatti sono caratterizzati da un umbone posizionato al centro del fondo interno (Fig. 4). Altri casi del genere segnalati, con una umbonatura simile sul fondo interno, sono quelli ritrovati in un insediamento rurale presso Pratigione, nella valle della Chiecinella, a Palaia (Pi)<sup>73</sup> e quello inserito nelle murature del castello di Monte Laterone, sull'Amiata.<sup>74</sup> Gli esemplari provenienti dalla città di Pisa oltre all'umbonatura presentavano sia segni di lisciatura a stecca che, almeno alcuni, anche di annerimento d'uso delle superfici. Difficile sembrerebbe, dunque, poter pensare ad un difetto di fabbricazione, visto che i medesimi pezzi presentano anche rifiniture. Un'ipotesi potrebbe concernere l'esigenza di ispessire il centro del fondo per permettere un assottigliamento in quel punto delle focaccine, che, in questo modo, avrebbero potuto forse essere cotte di più o meglio. Resta curiosa la concentrazione geografica di questo carattere morfologico. Allo stato attuale dei ritrovamenti, se si ammettesse il significato di una scelta funzionale, si dovrebbe pensare ad una peculiare risposta dei produttori di quella zona ad una qualche richiesta del mercato, magari dovuta alla volontà di avere delle focaccine più sottili o, comunque, segnate al centro. Non abbiamo,

<sup>71</sup> Bruni *et al.* 2000, p. 188.

<sup>72</sup> A differenza invece di quanto noto per Pistoia, dove questi segni sono all'interno.

<sup>73</sup> Ciampoltrini 1979.

<sup>74</sup> Pruno 2002, p. 21.

per ora, elementi conclusivi per tentare di offrire una risposta soddisfacente, ma è parso in ogni caso necessario almeno proporre il problema.

Restando sempre in ambito urbano vediamo che questa produzione riguarda altre realtà toscane, di cui, ad oggi, sono ben note quelle di Pistoia e Prato, un po' meno quelle di Siena e Grosseto e pochissimo quella fiorentina. Le informazioni su Pistoia e Prato provengono da importanti scavi condotti a termine tra la fine degli anni Settanta e la metà del decennio successivo.<sup>75</sup> I dati concernenti Pistoia e Prato costituiscono un'importante documentazione delle realtà urbane nella Toscana settentrionale interna, a nord dell'Arno. A Pistoia è stata attestata una produzione che percorre praticamente tutto il medioevo.<sup>76</sup> Se si provano a confrontare le misure di questi testelli con quelle pisane, si nota subito una maggiore variabilità di quelle pistoiesi, che, inoltre, sembrano essere, mediamente, più grandi. Infatti a Pistoia i diametri oscillano tra i 240 e i 280 mm, con pochi esempi di dimensioni inferiori a 200 mm. Lo stesso vale per le altezze che, in un solo caso inferiori ai 20 mm, sono in media superiori ai 30 mm, con punte di 60, 59, 50 mm. Un analogo discorso può essere valido anche per i reperti pratesi, caratterizzati anche da una disomogeneità delle misure più spiccata. Infatti i diametri degli orli si attestano su misure superiori a 200 mm con casi di 250, 300, 320 mm. Le altezze sono oscillanti tra 25-30 mm, con elementi alti, alcuni superiore anche a 50 mm. A Pistoia si nota una discreta presenza di manufatti foriniti e spesso sono lisciati o rifiniti a stecca o a lama. La lisciatura è praticata anche a mano, sia all'interno che all'esterno.<sup>77</sup> Alcuni hanno tracce di fuoco d'uso esterne, mentre altri le presentano anche internamente. L'ultimo elemento da sottolineare è la presenza in un gruppo di testelli del segno "X" inciso a fresco all'interno del fondo, a volte praticato con una ditata prima della cottura, come già visto nelle produzioni pisane. La differenza con quelli pisani è che a Pistoia la "X" è incisa internamente, mentre a Pisa era sempre sul fondo, ma all'esterno (Fig. 5). Un po' meno diffusa a Prato<sup>78</sup> sembra essere la lavorazione al tornio, mentre le tracce di lisciatura a mano o a stecca sono presenti spesso, così come quelle di fuoco d'uso. Di un unico testo è stata annotata una depressione verso il

<sup>75</sup> Per Pistoia si veda Vannini 1985, 1987; per Prato invece Francovich *et al.* 1978.

<sup>76</sup> Vannini 1985, p. 376.

<sup>77</sup> Un gruppo si presenta lavorato al tornio, lisciato a mano esternamente e con un segno caratteristico sul fondo interno, Vannini 1985.

<sup>78</sup> Francovich *et al.* 1978.

centro del fondo, all'interno. L'ultimo elemento rilevante della produzione pratese è dato dalla presenza di tre testi con decorazioni: in un caso all'interno e all'esterno del fondo si trova una decorazione a stampo, praticata a crudo, di forma circolare sia disposta irregolarmente sia lungo il margine del fondo che a raggiera nella parte esterna ed interna. Il secondo invece ha, sempre impressa a crudo, una serie di cerchi puntinati dal diametro di 2 mm. L'ultimo ha una serie continua di cerchietti dal diametro di 6 mm, sull'orlo interno ed esterno (Fig. 6). Questi elementi sono diversi dai segni lineari di Pisa e Pistoia, ma possono essere avvicinati maggiormente all'idea di una decorazione, presente anche in un altro testello proveniente dalla Versilia.<sup>79</sup>

Con Siena e Grosseto ci si sposta nel centro-sud della Toscana, prima all'interno e poi verso la costa. Si deve premettere che in questi due casi le informazioni sono basate su un numero minore di ritrovamenti editi, con una conseguente minore attendibilità del valore documentario.<sup>80</sup> Anche in queste due città le misure dei diametri risultano sempre superiori a 200 mm, superando spesso a Siena i 300 mm. L'altezza è generalmente tra i 30 e i 40 mm, con un minimo di 26 mm a Grosseto e un massimo di 47 mm a Siena. Mentre non ci sono attestazioni di manufatti prodotti al tornio, la lisciatura a mano è invece spesso presente. Alcuni hanno tracce di fuoco d'uso, sia all'interno che all'esterno del manufatto. In un reperto grossetano il fondo esterno è sabbato, come in alcuni elementi liguri. Da questa documentazione si deduce una produzione meno accurata di quelle viste nelle altre realtà urbane toscane. Resta da dire a proposito di Firenze. Gli argomenti qui sono davvero pochi, vista la scarsità di dati a disposizione. Si può solo attestare la presenza dei testelli sia nel capoluogo toscano che nella vicina città di Fiesole.<sup>81</sup> Le ultime realtà urbane da considerare, entrambe fuori dalla Toscana,

<sup>79</sup> Si tratta dell'esemplare di Curiceta (Abela 1995, p. 82) che presenta due bolli a rosette con sei petali l'una, impressi a crudo. L'autrice assimila questo tipo di decorazione alle stampigliature di produzioni pisane diffuse tra XI-XIII secolo.

<sup>80</sup> Per Siena Francovich 1982, Boldrini-Parenti 1991; per Grosseto Francovich-Gelichi 1980.

<sup>81</sup> Bisogna comunque sottolineare, almeno per quanto riguarda Firenze, la mancata pubblicazione degli importanti scavi di piazza della Signoria, che ci ha privato della possibilità di fare un qualunque ragionamento sulle reali produzioni cittadine. A questo proposito una comunicazione personale della dott.ssa Valeria D'Aquino, che ha scavato in vari cantieri fiorentini, mi ha assicurato su una presenza cospicua tra i ritrovamenti medievali di questi manufatti. Inoltre dallo scavo di Santa Reparata, condotto negli anni Settanta era emersa una presenza di testelli, di cui, però, non sono stati pubblicate informazioni sufficienti (Buerger 1975). Per Fiesole, De Marinis 1990.

sono Gubbio<sup>82</sup> e Roma<sup>83</sup>. Anche qui le attestazioni sono sporadiche e scarsamente segnalate, ma sufficienti per individuare una continuità geografica di questa produzione, seppure, certo, molto sfumata al di là dai confini della Toscana meridionale.

Tirando le somme sull'analisi delle produzioni urbane di testi si può senz'altro affermarne la presenza costante nelle città toscane. Una discreta qualità produttiva e una certa omogeneità di fattura (soprattutto a Pisa e a Pistoia) fanno pensare all'esistenza di produzioni organizzate, legate ai mercati urbani, e non semplicemente casalinghe, come si pensava all'inizio degli studi su questa forma. La diffusione capillare in città sembra, inoltre, svincolare i testelli da legami troppo stretti con economie genericamente definite povere o legate peculiarmente a specifiche produzioni.

## 2. CRONOLOGIA E PRESENZE QUANTITATIVE: LE FASI D'USO PIÙ ANTICHE

Nell'introduzione al primo studio complessivo sui testelli<sup>84</sup> si individuava la presenza di manufatti consimili nel castellarlo ligure di Pignone,<sup>85</sup> associati a ceramica dell'età del Ferro, ipotizzando di fatto una «...continuità inconsapevole di tecniche elementari dalla preistoria fino all'epoca attuale». In seguito lo stesso Mannoni ha ripreso e smentito l'appartenenza dei materiali di Pignone all'età del Ferro, in quanto associati, in realtà, a ceramiche sicuramente medievali e recuperati in una giacitura primaria di tipo pedologico, quindi priva di serie stratigrafiche con un vero significato cronologico.<sup>87</sup> Allo stato delle conoscenze acquisite nella metà degli anni Settanta le più antiche forme a testo presenti in Liguria erano databili alla tarda età del Bronzo,<sup>88</sup> di

<sup>82</sup> Manconi-Venturini 1991.

<sup>83</sup> Manacorda *et al.* 1986.

<sup>84</sup> Mannoni 1965.

<sup>85</sup> Bernabò Brea 1941.

<sup>86</sup> Mannoni 1965, p. 72.

<sup>87</sup> Mannoni 1975, p. 34.

<sup>88</sup> Scarani-Mannoni 1974.

esse non era nota la funzione e, inoltre, mancava ogni prova di una sicura continuità fra questi manufatti e quelli alto medievali.<sup>89</sup> Ma, nonostante siffatte premesse, questa supposta continuità e il collegamento con una tecnologia di tipo protostorico sono stati elementi dati molto spesso per scontati negli studi in cui veniva esaminata questa produzione.<sup>90</sup> In realtà, questo argomento, gravido di significati e, indubbiamente, molto interessante, deve ancora essere affrontato con un taglio complessivo che miri a definire la presenza o meno di questi manufatti in periodo protostorico, ma anche la situazione dei siti di epoca romana insistenti nella medesima zona di diffusione dei testelli.<sup>91</sup> Intanto si ritiene necessario tentare di delineare la parabola dell'uso di questi strumenti domestici nel medioevo, individuando, qui, per quanto possibile, il momento della loro prima comparsa e tracciando i periodi della diffusione più intensa e il loro successivo diradarsi. Se questi sono punti sempre cruciali e di non facile risoluzione nello studio di qualsiasi tipologia ceramica, il caso dell'acroma grezza è più complesso di altri perché, essendo una produzione mossa esclusivamente da motivazioni funzionali, non presenta quasi mai caratteri morfologici che si evolvono nel breve periodo né, tantomeno, elementi decorativi caratteristici, e, quindi, a noi viene a mancare qualsiasi appiglio per tentare di costruire griglie crono-tipologiche autonome. I testelli non vengono meno a questi caratteri e, anzi, già nel corso del precedente paragrafo si è accennato al fatto che sembra praticamente impossibile cercare di delineare passaggi evolutivi seguendo delle variazioni morfologiche, che non appaiono assolutamente costanti, alle volte nemmeno all'interno non solo di limitate aree geografiche, ma neppure nei singoli insediamenti. Riuscire ad individuare con sicurezza il momento dell'entrata in uso dei testelli potrebbe, inoltre, aiutare anche a spiegare un po' meglio la loro funzione più peculiare, magari permettendoci di istituire, in maniera documentata, collegamenti con alcuni mutamenti ambientali, che potrebbero avere influito sulle scelte alimentari degli abitanti di

<sup>89</sup> Mannoni 1975, n. 1, p. 34.

<sup>90</sup> Basta ripercorrere la bibliografia segnalata per rendersi conto di come questa affermazione sia stata riproposta senza che si venissero ad indicare testimonianze stringenti ed univoche.

<sup>91</sup> Si pensi ad esempio alla Corsica dove si suppone la mancata utilizzazione del tornio anche in epoca romana (Istria, 2000). Un'analisi avente come obiettivo la delimitazione del panorama protostorico e romano per quanto riguarda questa forma è in progetto per una fase successiva della ricerca.

quel territorio che abbiamo delineato in precedenza.<sup>92</sup> Gli elementi che ci saranno d'aiuto per stabilire qualche dato sulla prima apparizione post-classica dei testi<sup>93</sup> sono stati tratti dagli scavi di Luni,<sup>94</sup> Gronda di Luscignano,<sup>95</sup> Vada Volaterrana,<sup>96</sup> Certaldo<sup>97</sup> e Santa Filitica,<sup>98</sup> oltre che dal ritrovamento sul territorio senese.<sup>99</sup> Andando ad analizzare nel concreto i dati diffusi nelle pubblicazioni dei suddetti scavi si vede che i materiali di Gronda e i reperti provenienti dal territorio senese sono datati tra il IV e il VI secolo, quelli lunensi e quelli sardi di Santa Filitica sono collocati tra il IV e il VII secolo, infine al V secolo sono fatti risalire i testelli di Vada Volaterrana, mentre il ritrovamento di Certaldo è del VII secolo. Questi per ora sono i più antichi tra i reperti individuati.<sup>100</sup>

La cronologia dei materiali di Luni è stata definita dalle autrici del saggio sulla ceramica grezza di uso comune come indicativa non di un reale rialzamento della data dell'apparizione dei primi testelli,<sup>101</sup> ma

<sup>92</sup> Per essere più chiari, un'ipotesi proposta riguarda il collegamento dell'uso dei testelli con la diffusione dell'alimentazione a base di farina di castagne. Per ora si deve ricordare che la trasformazione del castagneto da selvatico a domestico, per lo sfruttamento dei frutti e del legname è spesso legato alla fine del mondo romano. Ora, senza poter stabilire alcun nesso preciso di causa-effetto, sarebbe senza dubbio interessante collocare strettamente l'introduzione dei testelli all'epoca di transizione tra il tardo antico e l'alto medioevo. Dobbiamo premettere, inoltre, che questo problema si connette strettamente con il complesso argomento del vasellame privo di rivestimento di età tardo-antica/alto-medievale, la cui analisi è resa ardua dalla mancanza o dalla frammentazione di sequenze stratigrafiche con associazioni ceramiche effettivamente attendibili di questo periodo.

<sup>93</sup> Come si può vedere dall'elenco proposto i dati per l'individuazione del primo apparire dei testi riguardano, tranne che per Luni, siti non urbani. Riteniamo necessario, però, presentarli anche in questo contributo proprio per la loro importanza nell'individuare le prime fasi di introduzione dei testelli nello strumentario domestico.

<sup>94</sup> Massari-Ratti 1977.

<sup>95</sup> Davite 1988.

<sup>96</sup> Menchelli 1997.

<sup>97</sup> De Marinis 1977.

<sup>98</sup> Rovina *et al.* 1999.

<sup>99</sup> Valenti 1991.

<sup>100</sup> A Pistoia sono presenti alcuni esemplari tardo-antichi, ma non è stato possibile escluderne una giacitura secondaria (Vannini 1985, p. 384).

<sup>101</sup> Ricordiamo che quando apparvero i dati sugli scavi di Luni i testelli erano considerati manufatti locali e prettamente altomedievali.

come la conferma del loro uso, già in atto almeno nel VII secolo.<sup>102</sup> Per parlare di un vero e proprio tentativo di collocare cronologicamente la diffusione dei testelli in un periodo molto alto si devono esaminare i materiali provenienti dagli *horrea* del porto di Vada Volaterrana.<sup>103</sup> Si tratta del quartiere portuale di Vada Volaterrana (attualmente San Gaetano di Vada, Rosignano Marittimo, Livorno), di cui sono stati scavati gli *horrea*, due complessi termali e un probabile *macellum*. Risulta essere stato costruito fra gli ultimi decenni del I secolo d.C. e gli inizi del II e rimasto in uso sino a tutto il VI secolo.<sup>104</sup> Il ricco corredo ceramico individuato è composto da vasellame fine e da fuoco.<sup>105</sup> Nella fase tra IV e V secolo, nella ceramica da fuoco, accanto a scodelle e tegami imitanti forme nord-africane, comincia a comparire un altro tipo di ceramica, dalla Menchelli definito tosco-ligure, comprendente olle e, appunto, testelli. Alle forme di tegami imitanti il tipo Lamboglia 9a e a casseruole a pareti arrotondate con prese a bugna foggiate, però, a tornio lento, cotte in atmosfera riducente e con una liscivatura esterna ed interna a stecca, sono associati i testelli che, nelle stratigrafie di V secolo, non superano il 2% del totale del vasellame da fuoco, ma, comunque, compaiono qui per la prima volta. Un elemento da sottolineare è la presenza di tracce di fuoco d'uso su questi testi, così come in alcune delle olle, a differenza di quanto notato nell'altro vasellame che si trovava depositato negli *horrea*, probabilmente in attesa di una commercializzazione.<sup>106</sup> Nel caso di questo scavo sembra di poter assistere ad un significativo momento di passaggio tra il declino dei flussi commerciali mediterranei, con il conseguente abbandono,

<sup>102</sup> «...i materiali lunensi del settore K, provenienti da I, Piazza 3, che ha come termine più basso l'inizio del V secolo d.C. e da I, Piazza 2, posteriore al primo interro della piazza, offrono piuttosto conferma dell'uso dei testi in periodo tardo-antico e alto medievale che non l'ampliamento della presenza in una fascia cronologica più alta.» (Massari-Ratti 1977, p. 595).

<sup>103</sup> Ci si soffermerà un po' su questo argomento perché è il più recente contributo alla definizione cronologica del momento di introduzione dei testelli e, inoltre, si trova nell'area tirrenica, che abbiamo già notato essere di estremo rilievo nella produzione di questi manufatti.

<sup>104</sup> Menchelli 1997, p. 429.

<sup>105</sup> Nel vasellame fine sono compresi bacini, vasi con listello e forme aperte da mensa sia di importazione orientale che di produzione locale, imitanti prototipi nord africani, soprattutto grandi coppe e scodelle, in ceramica non rivestita o con rivestimento rosso (Menchelli 1997, p. 430).

<sup>106</sup> Menchelli 1997, p. 430.

più o meno generalizzato, del bagaglio tecnico-culturale tardo antico, e il costituirsi di nuove forme di produzione, ormai medievali. Se la reale collocazione di questi fenomeni deve essere posta nel VII secolo, è molto importante vederne le fasi preliminari, dove si evidenzia la presenza dei testelli, già nel V secolo.<sup>107</sup> Un caso diverso invece è quello dell'abitato di Gronda di Luscignano, di grande rilievo anche perché la sua analisi ha costituito l'avvio degli studi sulla ceramica vacuolare.<sup>108</sup> Vari interventi effettuati tra il 1969 e il 1973 hanno permesso l'individuazione di una necropoli altomedievale scavata nei residui di un villaggio più antico.<sup>109</sup> Nell'abitato è stata rinvenuta ceramica acroma grezza in alta percentuale, associata a rari frammenti di anforacei e di acroma depurata di uso comune.<sup>110</sup> La totalità dei ritrovamenti in acroma grezza è rappresentata da vacuolata, nelle forme di olle globulari, pentole con fori per sospensione e un testello, caratterizzato da forte spessore del bordo e delle pareti, piuttosto corte e poco inclinate. La fase insediativa più antica dell'abitato è formata da un villaggio di capanne, caratterizzato dalla povertà delle

<sup>107</sup> Convinta dell'importanza strategica della verifica della datazione dei materiali di questo scavo per individuare le fasi iniziali della diffusione dei testelli, ho avuto un interessante colloquio con la prof.ssa Pasquinucci e con la dott.ssa Menchelli, in cui mi hanno direttamente confermato le datazioni proposte nel Convegno del 1995, ora suffragate da ulteriori indagini attualmente in corso di pubblicazione.

<sup>108</sup> Si ricordano al proposito: Cabona *et al.* 1978; Davite 1988, Giannichedda-Castillo 1997. La ceramica vacuolare o vacuolata è un argomento che si intreccia sia a quello, più generale, dell'acroma da fuoco, che a quello dei testelli. L'arco cronologico che copre spazia dal V secolo al basso medioevo. È caratterizzata dalla presenza di vacuoli di dimensioni variabili tra 0,5-2 mm, non comunicanti fra loro, riconducibili a granuli di calcite spatica. L'impasto risulta poroso, leggero e duro e le matrici argillose differiscono secondo le zone di provenienza. Il problema principale connesso a questa ceramica è quello di capire se la vacuolarità, da imputare all'uso della calcite spatica come dimagrante, poi scomparsa, sia un effetto tecnico desiderato o la conseguenza dell'uso o di fenomeni post deposizionali. Dagli studi più recenti sembra emergere che la vacuolarità non possa essere imputata genericamente ai processi di cottura e neppure a quelli post deposizionali, quindi, forse, le vacuolari che non conservano il dimagrante originario devono essere l'esito di un processo in cui l'incidenza dell'uso doveva essere rilevante. Inoltre non sono ancora chiare le motivazioni dell'uso, come dimagrante, della calcite, anche se sembra ormai appurato che questa materia prima conferisce leggerezza ai vasi. Fino ad ora ceramica vacuolata era stata ritrovata nell'area della Liguria orientale e in Lunigiana, oltre che in Versilia, Lucchesia e Valdinievole. Ma la nostra ricognizione sui testelli ci ha permesso di annotare la presenza di vacuolata anche in altre zone della Toscana, come, ad esempio, a Poggio alla Regina (Fi).

<sup>109</sup> Davite 1988, p. 397.

<sup>110</sup> Davite 1988, p. 401.

strutture e dei reperti in rapporto ai depositi scavati, databile, a causa dell'assenza di materiali precisamente collocabili cronologicamente, in un arco di tempo tra il IV e il VI secolo.<sup>111</sup> Questa è la datazione proposta anche per i manufatti ceramici come il testello.<sup>112</sup> La situazione di Santa Filittica (Sorso, Sassari) consiste in un complesso romano-altomedievale posto in un'area fortemente romanizzata della Sardegna,<sup>113</sup> abbandonato, in pratica, dopo il periodo bizantino. Lo scavo stratigrafico in estensione ha interessato solo l'ultimo momento dell'insediamento e, per la fasi posteriori al IV secolo e anteriori al VII, gli autori propongono, per ora, solo una successione cronologica relativa, in attesa di ulteriori approfondimenti. La ceramica comune grezza rappresenta, dopo le anfore, la parte più consistente del materiale proveniente dagli strati di riempimento esterni ed interni di una cisterna (3000/1), costruita ed usata per l'approvvigionamento idrico della villa romana, abbandonata nel corso della fase II, tra fine VI-inizi VII secolo.<sup>114</sup> Si tratta di manufatti di impasto grossolano, poco coeso, con inclusi di varia granulometria, con anche alcuni vacuoli. La ceramica da fuoco si caratterizza per essere modellata a mano e cotta in ambiente riducente, con esiti cromatici dal nerastro al bruno-marrone. Il repertorio morfologico comprende olle, pentole, tegami, testi e ciotole.<sup>115</sup> I testi da fuoco sono databili tra il VI-VII secolo,<sup>116</sup>

<sup>111</sup> Questo è stato affermato soprattutto in base ai materiali vitrei presenti: bicchiere corrispondente alla forma 111 Isings, già prodotta nel IV secolo, e ampiamente diffusa tra V-VI in Italia (Davite 1988, p. 404-405).

<sup>112</sup> Questo scavo ha fornito anche dati di tipo antracologico che hanno messo in luce la presenza, nei pressi del sito, di boschi di querce e carpini almeno parzialmente trasformati in castagneto. Potrebbe trattarsi di un elemento da considerare per valutare la possibilità di legare l'introduzione dell'uso dei testelli, almeno in alcune aree, a quella del castagneto domestico.

<sup>113</sup> Si trova infatti nella zona gravitante attorno alla città romana di *Turrus Libisonis* da cui distava circa diciassette miglia. Dei resti del complesso di Santa Filittica fanno parte alcuni ambienti di una villa romana di epoca romana imperiale, un edificio cruciforme con probabile funzione di culto in periodo proto-bizantino e due distinti villaggi, rispettivamente di epoca vandalica e bizantina. (Rovina *et al.* 1999, p. 179).

<sup>114</sup> Rovina *et al.* 1999, p. 193.

<sup>115</sup> Interessante notare, per il proseguimento dell'indagine, la coesistenza in strati di VI-VII secolo di testi, tegami e ciotole, cioè di diverse forme aperte, che presumibilmente svolgevano differenti funzioni. Si dovrà vedere meglio quanto accade nel pieno medioevo, momento in cui, in alcuni luoghi, sembra davvero che i testelli siano l'unica forma aperta.

<sup>116</sup> Sono stati anche confrontati con gli omologhi manufatti di *Turrus Libisonis*, datati an-

all'interno di un sito in cui non sembra prevedibile la presenza di materiali residuali. Al termine dell'analisi dei materiali non posteriori al VII secolo mancano ancora due ritrovamenti, entrambi toscani. Il primo è costituito dal nucleo proveniente da uno scavo del 1973 sul Poggio del Boccaccio a Certaldo.<sup>117</sup> Si tratta di una installazione agricola che aveva probabilmente il ruolo di deposito di derrate, costituita da un pozzo e da altri elementi meno facilmente identificabili. Questo sito ha restituito un gruppo di ceramiche acrome formato da quattro boccali trilobati,<sup>118</sup> un vaso chiuso, due frammenti di anforacei, un paiolo, una serie di ollette ovoidi<sup>119</sup> e, infine, alcuni testelli a bordo arrotondato e fondo esterno leggermente incavato.<sup>120</sup> La datazione proposta lo collocherebbe tra la seconda metà del VI secolo e il VII secolo d.C., ma è stata abbastanza controversa.<sup>121</sup> Per quanto riguarda i testelli, alla luce dei più recenti casi di Santa Filittica e di Vada Volaterrana, potrebbe non risultare eccezionale, ma anzi essere la conferma di una presenza probabilmente già diffusa anche se, per ora solo sporadicamente individuata. Resta infine da dare conto degli esemplari rinvenuti nel territorio senese. Questo materiale fa parte di una serie di raccolte di superficie effettuate dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Siena allo scopo di redigere Carte del rischio archeologico.<sup>122</sup> Si tratta della schedatura di un ristretto numero di forme in acroma grezza, comprendente, in massima parte, olle, coperchi, ciotole e testi. Un elemento comune è la presenza di due soli tipi di

ch'essi in un momento tra V-VI secolo (Villedieu 1984, p. 319); per altri confronti alto-oristanesi Serra 1995; Bacco 1998.

<sup>117</sup> De Marinis 1977.

<sup>118</sup> Definiti dall'autore di tipo Mannoni 4, sembrerebbero usciti dalla medesima bottega sia per il tipo di impasto che per la cottura piuttosto simili (De Marinis 1977, p. 175).

<sup>119</sup> Secondo De Marinis si tratta di ollette molto vicine ai tipi 3 e 9 di Mannoni.

<sup>120</sup> De Marinis 1977, p. 175.

<sup>121</sup> In un articolo sulla diffusione del paiolo in acroma grezza nella Toscana medievale F. Cuteri, discutendo la datazione del paiolo certaldese, sottolinea come la cronologia proposta da De Marinis per questo manufatto fosse il VII secolo, benché non fosse stato possibile escludere un periodo più ampio. Cuteri inoltre riconosce quanto sia importante la proposta di una datazione così alta per il complesso certaldese «...non solo in relazione al manufatto che stiamo qui esaminando ma anche per le altre forme funzionali quali olle, boccali e soprattutto testi, che troviamo attestati con caratteri morfologici finora ritenuti in buona parte dei secoli centrali del medioevo e che dovremo in una certa misura riconsiderare» (Cuteri 1993, p. 331).

<sup>122</sup> Valenti 1991, p. 737.



impasto, usati alternativamente, ma senza che sia stato possibile notare alcun legame tra questi e le funzioni dei diversi manufatti.<sup>123</sup> Le datazioni risultano proposte in base ad associazione con ritrovamenti di forme sia chiuse che aperte in ceramica verniciata di rosso, più facilmente collocabili temporalmente, e mediante confronti con altri contesti tardo antichi regionali.<sup>124</sup> Trattandosi di reperti di superficie, se per le ceramiche verniciate di rosso, come si è detto, istituire confronti risulta meno difficile, per i reperti in acroma grezza è decisamente più complicato. Per quanto riguarda i testelli sembra poco probabile procedere a datazioni mediante questo metodo.<sup>125</sup>

Alla fine di questa prima sezione sui problemi cronologici connessi alla diffusione dei testi possiamo spingerci ad affermare la ormai accertata presenza di questi manufatti almeno a partire da contesti di pieno V secolo, supponendo, in un'area che per ora è estremamente poco individuabile nella sua interezza, dal momento che si tratta davvero di ritrovamenti sporadici, un uso già pienamente diffuso nel VII secolo.<sup>126</sup>

#### 2.1. TRA VIII E X SECOLO

Andando avanti nell'analisi cronologica, dalla nostra schedatura emerge una volta di più una difficile individuazione della loro presenza nell'arco temporale tra l'VIII e il X secolo.<sup>127</sup> I dati in nostro posses-

<sup>123</sup> Le olle sono state realizzate generalmente al tornio veloce, hanno fondo piano e apode di forte spessore, corpo globulare od ovoide e una diffusa presenza di alloggiamento per coperchi; sono state distinte in tre gruppi principali, a seconda della differente foggia dell'orlo e del bordo. Sono stati schedati poi, tra le grezze, coperchi dalle diverse prese a disco, ciotole-coperchi con orlo rientrante appuntito o arrotondato e testelli. Per informazioni più dettagliate Valenti 1991, p. 738.

<sup>124</sup> Valenti 1991, p. 750 e n. 39.

<sup>125</sup> Naturalmente con questo non si vuole negare l'appartenenza dei manufatti del territorio senese ad un arco cronologico tra V e VII secolo, ma si vuole sostenere la minore attendibilità, in questioni così ancora poco note, di un procedimento di datazione per confronto rispetto ai, purtroppo ancora troppo rari casi, di ritrovamenti in serie stratigrafiche, che possono offrire cronologie più attendibili.

<sup>126</sup> Per quanto riguarda lo scavo urbano di Pistoia ad esempio sono presenti alcuni esemplari tardo-antichi, anche se non è stato possibile escluderne una giacitura secondaria (Vannini 1985, p. 384).

<sup>127</sup> Senza stare qui a ripetere l'annosa lamentazione di chi si occupa dei primissimi periodi altomedievali, stratigraficamente "compressi" tra le epoche precedenti, spesso molto più facilmente individuate, e quelle successive, talvolta in molte parti ancora visibili, si deve,

però, notare come, anche nella ricerca sulle fasi di diffusione del testo, i secoli VIII e IX risultano molto difficilmente analizzabili. Questo è il risultato oltre che, appunto, del difficile riconoscimento di strati sovente assai labili e molto spesso asportati, anche della nostra ancora troppo bassa conoscenza e mancanza di capacità di individuare quanto ci permetterebbe di riconoscere gli elementi caratterizzanti del periodo. Queste precisazioni sono state espresse dalla prof.ssa S. Lusuardi Siena nel V Congresso di Archeologia Medievale, avente come argomento *La ceramica altomedievale in Italia*, tenutosi a Roma il 26-27 novembre 2001. Ancora una volta l'VIII secolo si è rivelato come uno dei periodi meno noti sia nell'Italia del nord che del centro-sud. Anche in situazioni particolarmente indagate, come, ad esempio, la città di Brescia, all'interno di contesti di VIII-X secolo manca, ad oggi, la possibilità di individuare limiti cronologici più serrati. Ma la stessa problematica è emersa, durante questo convegno, anche per il Piemonte (relazione della dott.ssa Pantò) e per la Liguria (prof. Varaldo), oltre che per la Toscana (dott. Ciampoltrini).

<sup>128</sup> I manufatti versiliesi, ad esempio, sono datati in un arco cronologico oscillante tra l'VIII e il X secolo, senza che ci sia nessun elemento per poter restringere il periodo.

<sup>129</sup> Si tratta di un insediamento localizzato nella valle del Pecora, presso Follonica (GR), che ha restituito un'abbondante produzione ceramica di superficie, assieme ad una concentrazione di materiali da costruzione, ciottoli o piccole pietre non lavorate e pochi laterizi di copertura, identificati con i resti di un insediamento.

<sup>130</sup> Cucini 1989, p. 502.

<sup>131</sup> È composto da argilla tenera con finissimi inclusi bianchi e rari inclusi brillanti anche di grandi dimensioni, a prevalenti spigoli acuti, visibili anche in superficie. Cromaticamente varia dal marrone rossiccio all'arancio e talvolta presenta superfici lisciate.

<sup>132</sup> Sono a corpo globulare o espanso e spesso presentano fitte filettature sulla superficie esterna.

<sup>133</sup> Cucini 1989, p. 510.

e delle sue più tarde imitazioni.<sup>134</sup> Sulla base dei materiali individuati, l'insediamento del Podere Aione sembra poter essere inserito nel corso del IX secolo «... anche se è difficile dire quando siano da porre la sua genesi e il suo abbandono». <sup>135</sup> In ogni caso la ceramica grezza mostra di essersi distaccata definitivamente da quella di tradizione tardo romana e di riferirsi ormai al pieno alto medioevo. Questo stesso discorso può essere fatto anche per i manufatti di Poggio Imperiale (Poggibonsi, SI). Il complesso di edifici in legno è risultato essere frequentato dalla metà del VII secolo alla fine del IX-inizi X secolo. In questo periodo la ceramica acroma ad impasto grezzo è la presenza fittile più diffusa,<sup>136</sup> tra cui le forme da fuoco giocano una parte preponderante con presenze del 43% per quanto riguarda le olle, la ciotola (di cui si dice svolgesse anche la funzione di piccolo tegame)<sup>137</sup> attestata al 17% e i testelli con presenze che arrivano al 18%. Secondo Valenti i testi di Poggio Imperiale, che hanno sempre fondo piano e apode, possono essere distinti attraverso le tipologie dei bordi. Sono pertanto stati individuati due gruppi, numericamente uguali, con ripartizioni interne limitate e con poche variabili: il gruppo A, connotato dal bordo estroflesso, quello B piatto, quasi a disco. Di fatto, però, nelle ultime tre fasi in cui è stato diviso sembrano comparire tutti e due i gruppi, seppur con qualche minima differenza,<sup>138</sup> a dimostrazione che, anche all'interno del medesimo sito riesce molto difficile individuare criteri crono-tipologici validi, ma che, piuttosto, testelli dalle diverse fogge convivono nello stesso periodo. Una ulteriore precisazione è che, in questo caso, non sembra che il cosiddetto tipo a disco sia caratteristico specificatamente dei primi periodi altomedievali.<sup>139</sup>

Restano infine da esaminare gli esempi urbani di VIII-X secolo. Sia a Pisa che a Pistoia, questi livelli sono risultati particolarmente complessi

<sup>134</sup> Materiali che, invece, sono stati ritrovati, ma non pubblicati, nel sottostante sito tardo antico, di cui sono state offerte solo poche note (Cucini 1989, p. 510).

<sup>135</sup> Cucini 1989, p. 511.

<sup>136</sup> La ceramica acroma rappresenta il 79% del totale, mentre l'acroma depurata costituisce il 19% delle presenze, la selezionata il 2% e la vetrina pesante il 2%.

<sup>137</sup> Valenti 1996, p. 113.

<sup>138</sup> Valenti 1996, pp. 119-120.

<sup>139</sup> Come si vedrà più avanti il tipo a disco o a parete bassa è uniformemente diffuso dal I periodo al XV secolo.

da individuare. Pisa, partendo dallo scavo di piazza dei Cavalieri, vede una situazione ancora non molto chiara. In tutta l'area si ha una scarsa presenza di forme di periodo alto medievale, imputata dagli autori, in buona parte, ad una effettivamente limitata presenza antropica nell'area in quei secoli, con un successivo sviluppo qualitativo e quantitativo dei recipienti da fuoco a partire dalla prima metà dell'XI secolo, di cui si dirà in seguito. In relazione ai testelli abbiamo una documentazione composta da dieci elementi riferibili al VII-VIII secolo, che provengono da un unico strato, costituito da una cavità per l'alloggiamento di un trave ligneo (US 100), all'interno di una struttura muraria. Il momento di vuoto documentario si colloca tra il IX e l'inizio del X secolo<sup>140</sup> e sembra che, praticamente sino alla fine del X secolo, i testelli non siano più testimoniati.<sup>141</sup> Anche in piazza Dante è difficile riuscire ad individuare altri elementi, infatti, anche se vi sono alcune schede di questo periodo, sono datate tra l'VIII e il X secolo. Arco cronologico ancora più ampio è stato attribuito ad un altro gruppo di testelli che vengono datati tra l'VIII e il XII secolo.<sup>142</sup> Altri esemplari collocabili tra VIII e X secolo sono quelli dello scavo pistoiese, ma anche qui si sottolineano le «...scarse tracce di frequenza umana individuate nei pochi livelli, per propria natura piuttosto labili, più sicuramente alto medievali risparmiati dalle operazioni di cantiere impiantate dai costruttori del primo episcopio e della torre angolare. Tali strati si presentano generalmente con una consistenza residuale che soltanto in qualche circoscritto episodio è stato possibile raggiungere con sufficiente precisione stratigrafica, ma che per lo più sono rappresentati da tagli di differente attendibilità...».<sup>143</sup> Per i materiali della fase terminale dell'alto medioevo, cioè tra IX e X secolo, quindi, ancora una volta, si riscontra una difficoltà documenta-

<sup>140</sup> Si vedano le informazioni relative ai diversi tipi individuati in Bruni *et al.* 2000, pp. 190-194.

<sup>141</sup> La pubblicazione dei testelli dello scavo pisano di piazza dei Cavalieri costituisce un ulteriore tentativo di individuare nuovi elementi per una classificazione crono-tipologica. Di questo metodo si darà ampia notizia nel paragrafo seguente.

<sup>142</sup> Gli autori della pubblicazione affermano che per l'individuazione di una tipologia hanno proceduto su base cronologica (dunque basandosi sui contesti stratigrafici); nel caso di esemplari contemporanei la distinzione è stata fatta attraverso criteri che riguardano il profilo esterno della parete e la morfologia degli orli. Sono stati distinti: esemplari con parete esternamente a profilo convesso, a profilo concavo, con risalto centrale dovuto alle linee di tornitura, con l'orlo nettamente distinto, con parete molto sottile ed allungata (Bruni *et al.* 1993, p. 454).

<sup>143</sup> Vannini 1985, p. 377.

ria. L'ultimo caso di testi del X secolo è quello dei tre esemplari romani della Crypta di Balbo, la cui episodicità ci impedisce, almeno allo stato attuale delle ricerche, di fare alcuna osservazione precisa.<sup>144</sup>

Alla fine di questa sezione si vuole presentare un grafico che illustra, sulla base dei manufatti schedati, le presenze di testelli nelle diverse tipologie di insediamenti tra il V-X secolo, da cui emerge una preponderante testimonianza urbana (Fig. 7).

## 2.2. PERIODI DI MASSIMA DIFFUSIONE

Attraverso l'analisi delle datazioni sono emerse alcune grandi periodizzazioni, che indicano i momenti di maggior uso dei testelli. Dall'XI secolo si assiste chiaramente, infatti, ad una sempre maggiore diffusione di questi manufatti. La cosa più interessante sembra essere la loro presenza costante in tutte le aree urbane toscane proprio a partire da questo secolo e da quello successivo: infatti sia a Pisa che a Prato e Pistoia si nota un loro peso abbastanza netto nell'ambito del corredo ceramico domestico.<sup>145</sup> Quello che emerge è un arco temporale di diffusione più che specificazioni quantitative su periodi ristretti. A partire dall'XI secolo tuttavia le presenze di testelli nelle città iniziano a farsi importanti. A Pistoia, ad esempio, nella fase X, di avanzato XI secolo,<sup>146</sup> medievale sia per forme che per tecniche, si vede un parco di forme piuttosto circoscritto e tra quelle aperte il testo «...domina incontrastato, adattandosi, con poche varianti morfologiche soprattutto del bordo, a numerose, differenti funzioni (piatto, scodella, tegame, ciotola, vassoio)».<sup>147</sup> È già una produzione di buon livello, probabilmente per lo stimolo offerto proprio dal mercato urbano, come si può intuire anche dalla presenza tra i testi di quelle forme con il segno "X" di cui abbiamo discusso

<sup>144</sup> Si deve sottolineare come l'analisi dell'area laziale debba essere ulteriormente portata avanti perché, dalla visione di tesi inedite concernenti ceramica acroma della zona si è individuata una certa difficoltà terminologica nella distinzione tra testi, tegami, ciotole-coperchio e tegami-coperchio, da cui ci si è fatti l'idea che qui, forse perché luoghi di contatto tra influenze culturali diverse, convivano anche strumenti domestici che altrove risultano invece essere tra loro alternativi.

<sup>145</sup> Si deve sottolineare, però, che, praticamente in ogni pubblicazione, le datazioni proposte sono state piuttosto ampie.

<sup>146</sup> Per la periodizzazione pistoiese, Vannini 1985, p. 38 e pp. 41-75.

<sup>147</sup> Vannini 1985, p. 385.

precedentemente. Come indicato da Vannini, i testelli presentano minime varianti morfologiche del bordo, ininfluenti ai fini di una tipologia vera e propria. A questo proposito può essere utile riprendere il discorso dei ritrovamenti pisani di piazza dei Cavalieri per tentare di spiegare il metodo scelto dagli autori per individuare dei criteri di classificazione crono-tipologica dei testi. Anche loro premettono l'impossibilità di procedere unicamente per via morfologica alla seriazione cronologica di questi manufatti e aggiungono: "La presentazione del repertorio completo delle forme, ordinato su base cronologica, seguita nell'edizione dei reperti dello scavo di piazza Dante, può essere utile proprio per avvalorare lo scarso interesse del particolare morfologico, ripetuto senza variazione per lunghi periodi, ma che spesso dimostra piccole varianti tra recipienti dello stesso ambito cronologico".<sup>148</sup> Se questa affermazione può essere condivisa, il metodo proposto dagli autori per superare l'ostacolo ci lascia qualche perplessità. Si tratta di mettere in relazione un elemento morfologico, quale il profilo esterno dei testelli - senza considerare le tipologie degli orli e dei fondi, ritenute ininfluenti - con i due elementi dimensionali principali: il diametro e l'altezza. Questo tentativo è stato fatto per capire se fosse possibile associare a certe variabili nella capienza dei recipienti più ristretti contesti cronologici.<sup>149</sup> I manufatti di piazza dei Cavalieri sono stati prima suddivisi in 4 gruppi, prendendo come elemento distintivo il profilo esterno: A con parete esterna a profilo convesso, B a profilo concavo, C a profilo ispessito e D a profilo rettilineo. All'interno di questi singoli gruppi sono stati poi ulteriormente distinti i recipienti con differenti dimensioni, riunendo su grafici gli elementi omogenei. Cercando di verificare le diverse distribuzioni nei vari periodi, è stata tentata l'individuazione di alcune linee di tendenza preferenziali nell'arco cronologico in esame.<sup>150</sup> Ma, in realtà, anche solo ad una rapida scorsa dei grafici proposti, salta all'occhio la presenza contemporanea, ad esempio nel periodo 7, cioè nella prima metà dell'XI secolo, all'acme della diffusione dei testelli in questo scavo, di elementi appartenenti a tutte e quattro le classi principali proposte, con caratte-

<sup>148</sup> Bruni *et al.* 2000, p. 189.

<sup>149</sup> Questo metodo era stato utilizzato per le ceramiche vetrificate bassomedievali da Berti-Cappelli 1994.

<sup>150</sup> Bruni *et al.* 2000, pp. 189-190.

ri di diversità talmente minuti da poter difficilmente essere considerati utilizzabili per proporre una qualche seriazione.<sup>151</sup> Per portare un esempio di questa classificazione si consideri il tipo A, cui appartengono almeno 21 esemplari, caratterizzati dall'andamento convesso delle pareti. Questo tipo compare nell'alto medioevo (si tratta degli esemplari di cui si è parlato in precedenza), è poco frequente sino alla metà dell'XI secolo, raggiunge la maggior diffusione nella seconda metà di questo secolo, per calare poi già nel seguente. Se in questo quadro così tracciato si inseriscono le variabili dimensionali si ottengono altri tre raggruppamenti, nei quali la variante significativa è costituita dal diametro, che oscilla, però, tra i diciotto e i ventuno centimetri.<sup>152</sup> Ora, riesce davvero difficile ipotizzare variabili significative di capienza con così minime differenze dimensionali.<sup>153</sup> Non si deve dimenticare infatti che, benché per la produzione testacea pisana si sia parlato di organizzazione artigianale, si tratta di manufatti lontanissimi da ogni forma di standardizzazione produttiva, unico caso in cui variabili così minime potrebbero avere un qualche significato. Anche la situazione proposta dai ritrovamenti in siti incastellati pare confermare una simile situazione: da Filattiera, Montecatino e Montarrenti provengono infatti testelli morfologicamente diversi, la cui produzione ricade nello stesso periodo. Esempio è la situazione espressa da Montarrenti, dove la datazione proposta è ampia e corre tra X-XII secolo e, al suo interno si vedono presenti, senza significative diversità, manufatti con fondo spesso e pareti assottigliate, tipi a disco e a pareti alte. Molto indicativa è la presenza contemporanea di testi quasi a disco e testi a pareti alte.<sup>154</sup> Nel XII secolo, oltre a perdurare nei siti già segnalati

<sup>151</sup> D'altra parte gli stessi autori affermano: «...non c'è nessuna pretesa di generalizzare le informazioni ricavate dal materiale esaminato, ma semplicemente di suggerire criteri alternativi alla semplice descrizione morfologica dei tipi da sottoporre a verifica nelle prossime indagini. Sarà ad esempio da valutare l'associazione di testelli di tipo B e D, con analoghe dimensioni, ad un medesimo contesto produttivo, attivo soprattutto nella prima metà dell'XI secolo, così come la posizione marginale del tipo C, oppure l'attardamento dell'uso del tipo A, più frequente nella seconda metà dell'XI secolo.» (Bruni *et al.* 2000, p. 199).

<sup>152</sup> Peraltro è uno solo l'esemplare dal diametro di ventuno centimetri.

<sup>153</sup> Si consideri che l'altezza varia tra i due e i tre centimetri.

<sup>154</sup> Infatti è un elemento che permette di dubitare dell'evoluzione cronologica da testi a parete bassa verso testi a parete alta, che dovrebbe poi concludersi con l'arrivo del tegame, di cui si parlerà più avanti.

per quello precedente, i testelli appaiono anche in nuove località,<sup>155</sup> ma la massima presenza e diffusione di testelli pare essere attestata in un lungo periodo che copre tutto il XIII e il XIV secolo, sia in insediamenti urbani che rurali e incastellati. Sembra già di poter dire quindi che il testello, allo stato attuale degli studi, sia, a tutti gli effetti, una forma massimamente diffusa tra il 1200 e l'inizio del 1400, dunque una forma tipica decisamente del pieno e del basso medioevo.<sup>156</sup> Il dato massimamente rilevante è quello che indica in questo periodo, compreso tra XIII e XIV secolo, la presenza dei testi diffusa praticamente in tutte le realtà urbane toscane segnalate e lo stesso accade anche per i siti incastellati e per gli insediamenti rurali (Fig. 7). Se vogliamo guardare più da vicino alcune delle produzioni di questo periodo possiamo notare che, nelle zone urbane, si ha la coesistenza di diverse tipologie di testelli. A Pistoia, per esempio, fino alla prima metà del XIV secolo, è evidente una presenza notevole di testi che si mantengono, sostanzialmente, con le medesime varianti morfologiche del periodo precedente, anche se si può avvertire forse una maggiore presenza di quello a parete alta. Al momento della pubblicazione dello scavo è stato sottolineato che, in questo periodo, si assiste alla diversificazione delle forme funzionali, con l'interruzione dell'accumulo di più funzioni nella medesima forma.<sup>157</sup> Questo elemento potrebbe essere verificato anche per altre realtà con un'accurata analisi funzionale dei recipienti aperti rinvenuti in diversi siti-campione considerando, però, il totale delle classi ceramiche presenti. A Pisa, invece, non abbiamo una reale diversificazione nel senso visto a Pistoia, sembra, anzi, di poter dire che continua la presenza di testelli poco profondi, come all'inizio della produzione. Non si sono notate, infatti, grandi variazioni dimensionali.<sup>158</sup> Prato vede, invece, una certa carenza di forme a disco, mentre nei livelli considerati pare appaiano per la prima volta quelle a

<sup>155</sup> Tra le quali il monastero di San Salvatore a Vaiano, Ponte a Elsa e nella località versiliese di Farnocchia, la cui datazione è, però, oscillante in un arco cronologico compreso tra la fine del X secolo e la fine del XII.

<sup>156</sup> Quali implicazioni questa affermazione comporti, anche in relazione alle funzioni svolte, è argomento di cui si dovrà discutere con nuovi dati, nel proseguimento delle ricerche, anche perché si dovrà capire bene che peso quantitativo avesse nei vari corredi domestici e quali fossero effettivamente le forme a cui si accompagnava.

<sup>157</sup> Vannini 1985, p. 391.

<sup>158</sup> Bruni *et al.* 1993, p. 454.

parete alta.<sup>159</sup> Per i siti incastellati, la diffusione dei testelli in questo periodo è netta, ad esempio, negli insediamenti castrensi della Corsica, databili proprio alla prima metà del XIV secolo.<sup>160</sup> È piuttosto interessante poi notare che uno dei pochi ritrovamenti di testi nei siti incastellati della Garfagnana, proveniente da Sillico,<sup>161</sup> sia un'attestazione di XIII-XIV secolo, che presenta chiari segni di lavorazione al tornio. Per gli insediamenti incastellati di questo periodo, l'ultimo esempio che si porta è quello dei ritrovamenti di Rocca San Silvestro, perché recentemente è stato proposto uno studio delle produzioni grezze di questo sito, basato sull'analisi del rapporto tra tipi morfologico-funzionali e impasti.<sup>162</sup> Ma il risultato, se è stato buono per le forme chiuse, non altrettanto si può dire per quelle aperte, che hanno riproposto le medesime difficoltà nel dare risposte di tipo crono-tipologiche. Si tratta di testi di varia forma, a disco, normali e a parete alta. Una parte interessante di questo lavoro concerne l'analisi degli indizi di annerimento superficiale da fuoco d'uso, che hanno dimostrato, secondo le autrici, come non tutti i testi presenti, fossero usati come forme da fuoco, ma alcuni, probabilmente, come piatti da mensa.<sup>163</sup> Un altro caso che ci riporta a considerare di difficile attuazione una tipologia su base morfologica è quello del sito di Monte Zignago, dove, per il periodo considerato, «...il 76% dei frammenti ceramici sono testi...».<sup>164</sup> Morfologicamen-

<sup>159</sup> Francovich *et al.* 1978, p. 262. A questo proposito c'è la necessità di alcune precisazioni: come esempio di testo a parete alta viene rappresentato una forma ansata in acroma grezza. Ora, come sempre in questi casi, bisogna intendersi su cosa si indica con i vari termini. Se prendiamo per buona la definizione data a questa forma all'inizio del lavoro (semplice disco in terracotta di forma piatta con piccolo bordo rialzato, generalmente usato per la cottura di impasti farinacei) allora questo elemento pratese deve essere discusso: tecnicamente non si può più parlare di testo, semmai si potrebbe definirlo, per la presenza delle anse, tegame e, quindi, non potrebbe essere dato come esempio del passaggio dal testo a parete alta al tegame stesso. Certo che si tratta di forme con minime differenze, ma supponendo che ad ogni differenza di questo tipo possano corrispondere diverse esigenze alimentari e, quindi, in fondo, anche socio-economiche, è necessario valutarle e considerarle tutte accuratamente.

<sup>160</sup> Istria-Comiti 2000, p. 32.

<sup>161</sup> Giovannetti 2000, p. 398.

<sup>162</sup> Boldrini-Grassi 1997, p. 353.

<sup>163</sup> Boldrini-Grassi 1997, p. 353.

<sup>164</sup> Giannichedda 1990, p. 372.

te si può solo notare che si confermano le presenze dei tipi già descritti in altri siti: piani, normali, fondi, ma, ancora una volta, «...il rilevare differenze formali, al momento attuale, sembra essere utile solo a riconoscere la presenza di usi e di necessità diverse nell'ambito della cucina».<sup>165</sup> L'ultimo esempio per la diffusione in ambito rurale dei testelli tra XIII-XIV secolo, cioè nella loro epoca d'oro, è costituito dallo scavo di Anteggi, dove i testelli sono stati ritrovati in gran parte sopra e intorno ad un focolare formato da un crostone di argilla sopraelevato, addossato al muro di fondo dell'unico vano abitabile.<sup>166</sup> C'è una diversificazione morfologica, anche se di scarso valore cronologico, con una diffusa presenza di testelli a parete bassa.<sup>167</sup>

### 2.3. RAREFAZIONE DELLE PRESENZE E INTRODUZIONE DI NUOVE FORME

Per parlare dell'ultima fase d'uso del testello dobbiamo premettere che con questa espressione si intende l'uso generalizzato e comune alla massima parte delle realtà sociali di un determinato territorio, non l'uso sporadico o geograficamente puntiforme che ancora si può riscontrare in alcune zone.<sup>168</sup> Con la metà del XV secolo sembra che la diffusione dei testi sia scemata quasi ovunque (vedi Fig. 7). Si hanno alcune attestazioni urbane, soprattutto a Pisa, inserite in una forbice cronologica amplissima, che va dal 1450, come datazione iniziale, sino al 1900, ma si tratta di un problema di tipo stratigrafico relativo a questo contesto, che non implica una diffusione così atemporale di questi manufatti, ma una difficoltà degli archeologi a individuare griglie cronologiche più serrate. Sempre da Pisa provengono altri esempi che sono stati datati a partire dal 1450, ma di cui non è chiaro il momento di chiusura, solo pochi casi arrivano sino al 1600-1650. C'è, infine, un elemento pratese che è stato inserito in un periodo tra il 1300-1600. Ma il momento che vede ancora la presenza di testi, anche se non sembra che dominino più incontrastati il corredo fittile domestico, è a cavallo tra la fine del

<sup>165</sup> Giannichedda 1990, p. 372.

<sup>166</sup> All'esterno esisteva anche un piccolo forno a cupola di argilla cotta, protetto da lastre embricate (Cabona *et al.* 1976, p. 295).

<sup>167</sup> Si vedano le Tav. I, II, III in Cabona *et al.* 1976.

<sup>168</sup> Mannoni 1965.

XIV secolo e il XV. In questo senso la loro presenza è testimoniata a Pistoia, ancora a Pisa e a Siena. Testi in periodo tardo sono presenti a Ripafratta, alla Tecchia di Equi, alla pieve di Codiponte, a Rocchette Pannocchieschi, alla Badia al Fango.

Nel caso delle realtà urbane si può considerare l'esempio pisano, particolarmente ben documentato. Qui, a partire dalla seconda metà del XIV secolo, è ancora presente ed attiva la produzione di ceramiche grezze dei secoli precedenti, soprattutto testi, che sono "...ormai morfologicamente in evoluzione verso il tegame (10 forme)".<sup>169</sup> Il totale delle forme aperte, sebbene incrementato rispetto al passato, resta tuttavia minoritario: sono il 23%, contro il 72% di quelle chiuse e il 5% di altri manufatti. Ma, a questo punto, si tratta di una situazione determinata da una progressiva individuazione di funzioni svolte da altre classi ceramiche, sia sulla tavola, con l'arrivo e la diffusione della maiolica e dell'ingubbiata, sia in cucina, con il progressivo apparire dell'invetriata.<sup>170</sup> Nel XIV e XV secolo le forme attestate sono ancora l'olla e il testo, anche se non mancano attestazioni di piccoli boccali o altre forme aperte con destinazione da cucina. A Siena l'acroma grezza del periodo è caratterizzata da impasti grossolani, ma ben selezionati. I testi presenti sono prodotti sia a livello casalingo che artigianale e, soprattutto nel secondo caso, presentano un notevole ispessimento di bordo e parete e una netta sagomatura che indica l'uso di una ruota per la fabbricazione. In alcuni casi, poi, si ha un deciso rialzamento del bordo e "...pur rimanendo nell'ambito di una produzione grezza, si giunge alla forma del tegame".<sup>171</sup> Per quanto riguarda la questione del passaggio dal testo a parete alta alla forma del tegame, si ritiene doverosa, a questo punto, qualche precisazione. Infatti se si prende come discriminante la forma dei due tipi di manufatti pare di poter dire che, pur nella somiglianza dovuta soprattutto all'essere entrambe forme piuttosto semplici, si tratti di elementi che rispondono a diverse esigenze. Dall'analisi della schedatura delle pareti si evince che la forma del testo decisamente più diffusa per ambito geografico-cronologico è

<sup>169</sup> Vannini 1985, p. 398.

<sup>170</sup> A questo proposito bisogna ricordare la presenza, che da noi in questa ricerca non è stata esaminata, dei testelli invetriati. Si tratta di manufatti diffusi nella Liguria di levante, piatti, con breve bordo ricurvo dove l'invetriatura è presente solo all'interno. Sono stati datati al XVI secolo (Mannoni 1975, p. 59).

<sup>171</sup> Francovich 1982, pp. 64-68.

quella a parete bassa<sup>172</sup> e con il fondo spesso (Fig. 8). Questi elementi corrispondevano ad esigenze reali, legate con buona probabilità alla funzione che doveva essere svolta dai testelli, cioè, forse, alla cottura, come in un fornello, di un impasto farinaceo. Il tegame che, poco dopo le sue prime attestazioni, diventa subito invetriato, ha il fondo più sottile, le pareti alte, e sembra, piuttosto, essere adatto alla cottura di cibi umidi. Sembra difficile, pertanto, pensare che il testo a parete alta possa essere precursore del tegame.

Appare necessario, adesso, fare qualche accenno alle possibili funzioni svolte dai testelli, puntualizzando le principali ipotesi elaborate nel tempo dai diversi studiosi, in parte già sfiorate nel corso della discussione. Si parte dall'ultimo tentativo di inquadramento critico del problema, costituito da un saggio del 1998 di J.A. Quirós Castillo. Qui l'autore, all'interno di uno studio sulla presenza del castagneto domestico nell'Appennino toscano occidentale, riassume i termini della questione. Alcuni autori sostengono che il testo non sia solamente una forma da fuoco, ma, dal momento che in alcuni periodi è l'unica forma aperta del corredo ceramico, si parla di una sua decisa multifunzionalità,<sup>173</sup> soprattutto nelle fasi antecedenti al XII-XIII secolo, quando poi, con l'introduzione di altre forme ceramiche, si assiste ad una più decisa specializzazione dei manufatti. Altri<sup>174</sup> invece, al contrario, vedono una netta utilizzazione come esclusiva forma da fuoco per focaccine, arrivando ad ipotizzare un legame molto stretto tra l'uso dei testi e la diffusione del castagno domestico, con la cui farina si sarebbero preparati questi alimenti molto diffusi in area appenninica. Ma bisogna dire che lo stesso Quirós Castillo, che pure riprende l'ipotesi di uno stretto legame tra i testelli e la diffusione del castagneto domestico, riconosce tutta la problematicità di una tale affermazione, al momento non dimostrabile archeologicamente.<sup>175</sup> A questo proposito, però, si vuole avanzare una suggestione. Considerando il testo, come sembra inevitabile, uno strumento atto essenzialmente alla cottura di impasti di farinacei

<sup>172</sup> La classificazione dei testelli mediante il parametro dell'altezza li distingue in bassi, normali e alti. Per queste definizioni sono stati presi i seguenti parametri: da 0 a 30 mm, parete bassa; da 31 a 40 mm, normale; da 41 in avanti, parete alta. Le dimensioni sono state scelte tenendo conto di quanto già presente in letteratura, soprattutto in Vannini 1987, in Francovich *et al.* 1978 e in Francovich-Gelichi 1980.

<sup>173</sup> Vannini 1985, p. 385.

<sup>174</sup> Mannoni 1975, pp. 31-32.

<sup>175</sup> Quirós Castillo 1998, pp. 186-188.

bisogna capire quale fosse il tipo di alimentazione che lo rendeva, evidentemente, tanto importante da farlo ritrovare in maniera copiosa in tutta l'area della sua diffusione,<sup>176</sup> così come accade, in altre zone, per strumenti simili, come il catino-coperchio.<sup>177</sup> Gli studi, riguardanti l'intera penisola, sui dati faunistici e antropologici precisano l'importanza, nella dieta medievale, dell'uso di bollire la carne, per averne una resa migliore, confermata dalla presenza capillare di olle e pignatte durante l'intero arco cronologico medievale, adatte a questo tipo di cottura. Altro elemento fondante della dieta medievale è quello dei cereali, la cui produzione non subisce drastici ridimensionamenti nemmeno in periodo alto medievale. A fronte di questi due dati, come è possibile sommarli e discuterne, inserendo anche il tema della forma ceramica oggetto della nostra indagine? I cereali in genere davano, spesso, basse rese, ma, soprattutto, basse rese dava il frumento, ingrediente per eccellenza della panificazione. È facilmente ipotizzabile, quindi, che, comunemente, si utilizzassero di preferenza cereali minori come orzo, segale e avena, che, però, non permettevano la produzione di un pane né molto tenero, né ben lievitato. Pertanto non è strano pensare che si ripiegasse su una serie di "gallette", focacce e simili, che potevano anche essere un modo di conservazione dei cereali. La frequenza con cui si ritrovano negli scavi strumenti atti a cuocere alimenti di questo genere (testelli, testo a campana, piani di terra cotta come quelli ritrovati a Brucato)<sup>178</sup> può essere un'ulteriore prova di quanto asserito finora. E, per tornare alla dieta base, si può pensare che il consumo del bollito, di cui si hanno tante prove, facilitasse l'ammorbidimento delle poco tenere carni degli animali, ma anche, forse, di queste focacce di cereali inferiori.

<sup>176</sup> Anche se l'abbondanza poteva discendere dal tipo di cottura che prevedeva, probabilmente, la cottura dell'impasto posto tra testelli impilati uno sopra l'altro.

<sup>177</sup> Brogiolo-Gelichi 1986.

<sup>178</sup> Bossard *et al.* 1976.

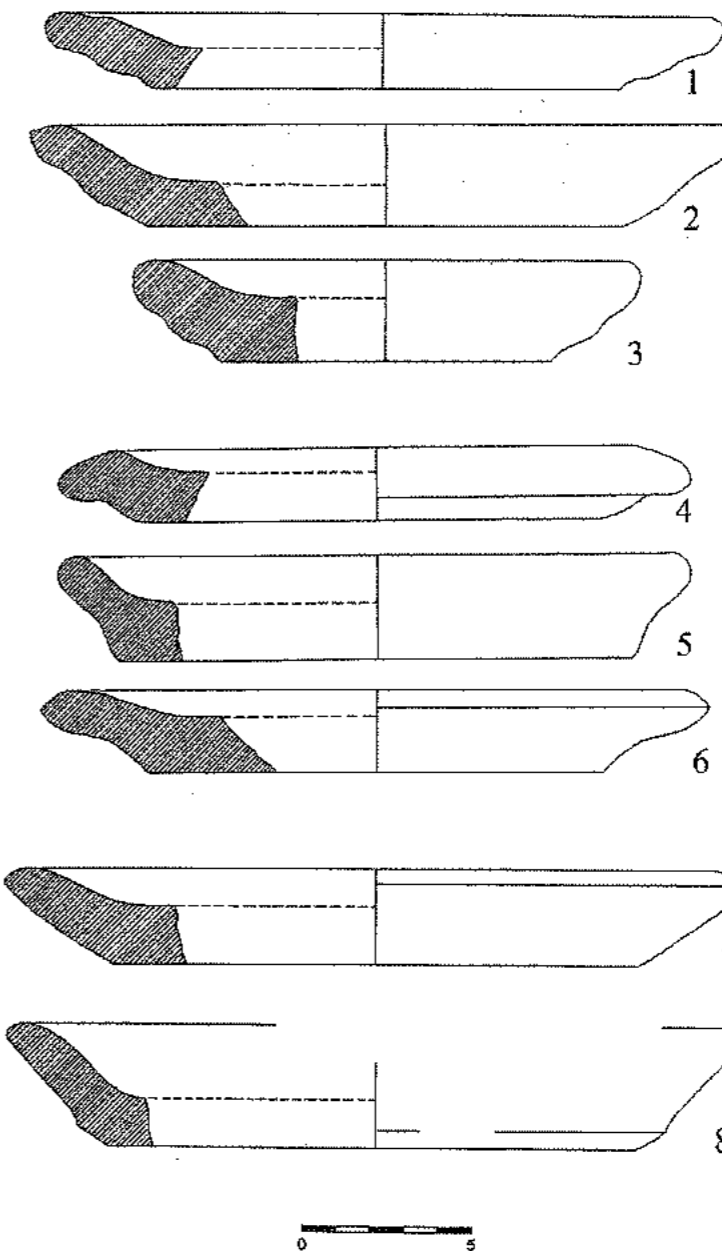


Fig. 1. Esempi di testelli provenienti da Piazza dei Cavalieri, Pisa (elaborazione da Bruni *et al.* 2000, pp. 197-198)

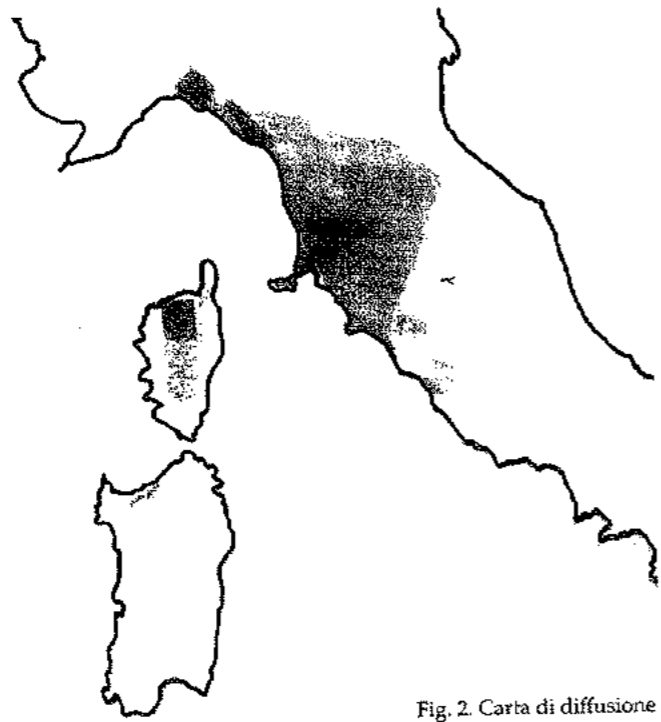


Fig. 2. Carta di diffusione dei testelli in Italia.

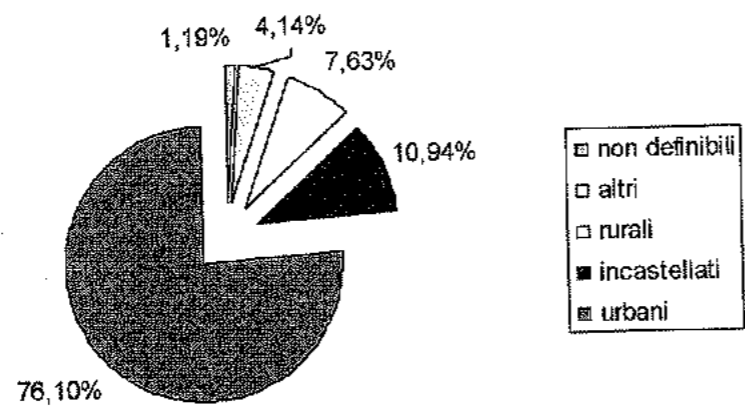


Fig. 3. Grafico con percentuali di diffusione dei testelli in siti urbani, incastellati e rurali.

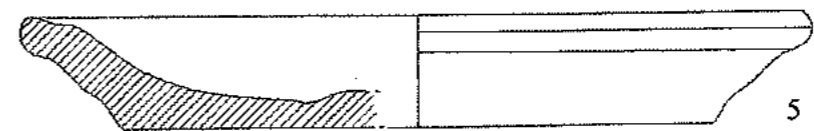
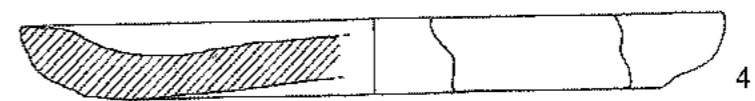
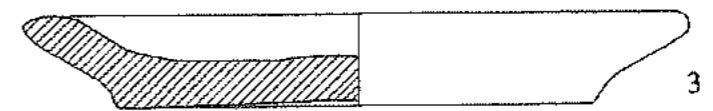
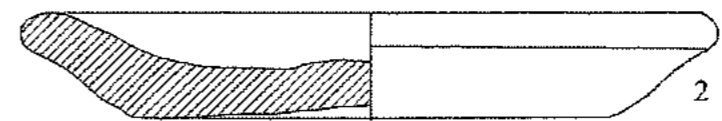
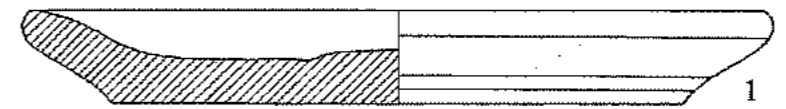


Fig. 4. Esempi di testelli con umbone provenienti da Pisa (elaborazione da Bruni *et al.* 1993, pp. 458 e 466).



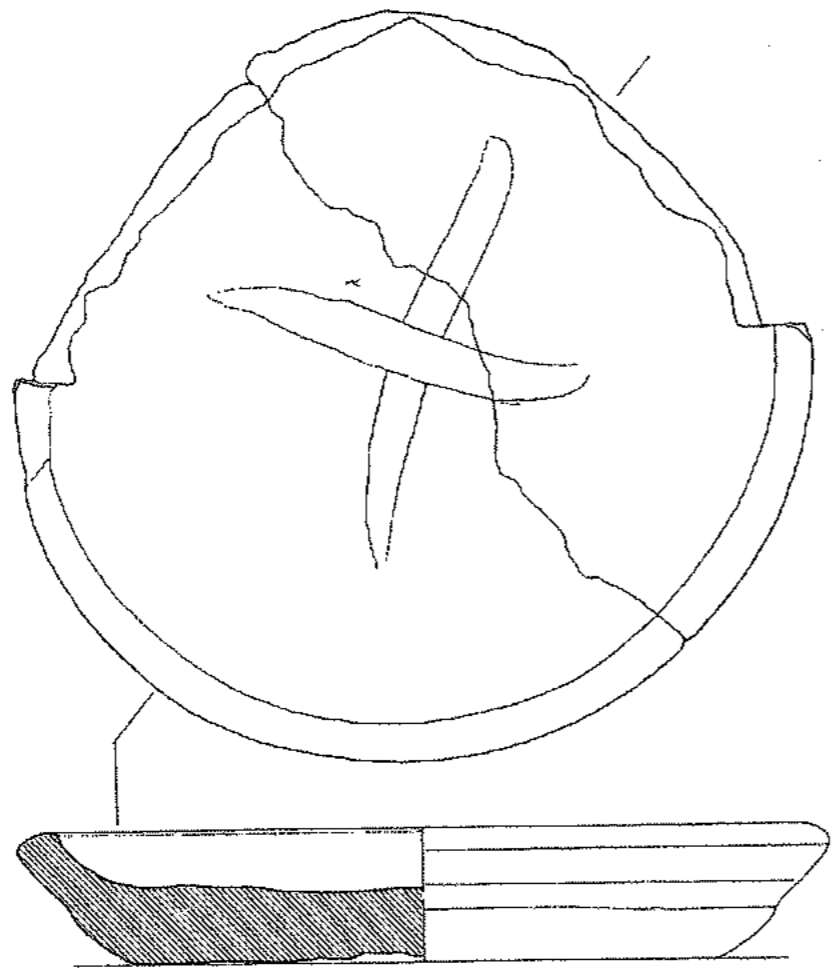


Fig. 5. Testello segnato con X incisa a crudo, proveniente da Pistoia (Vannini 1987, p. 801)

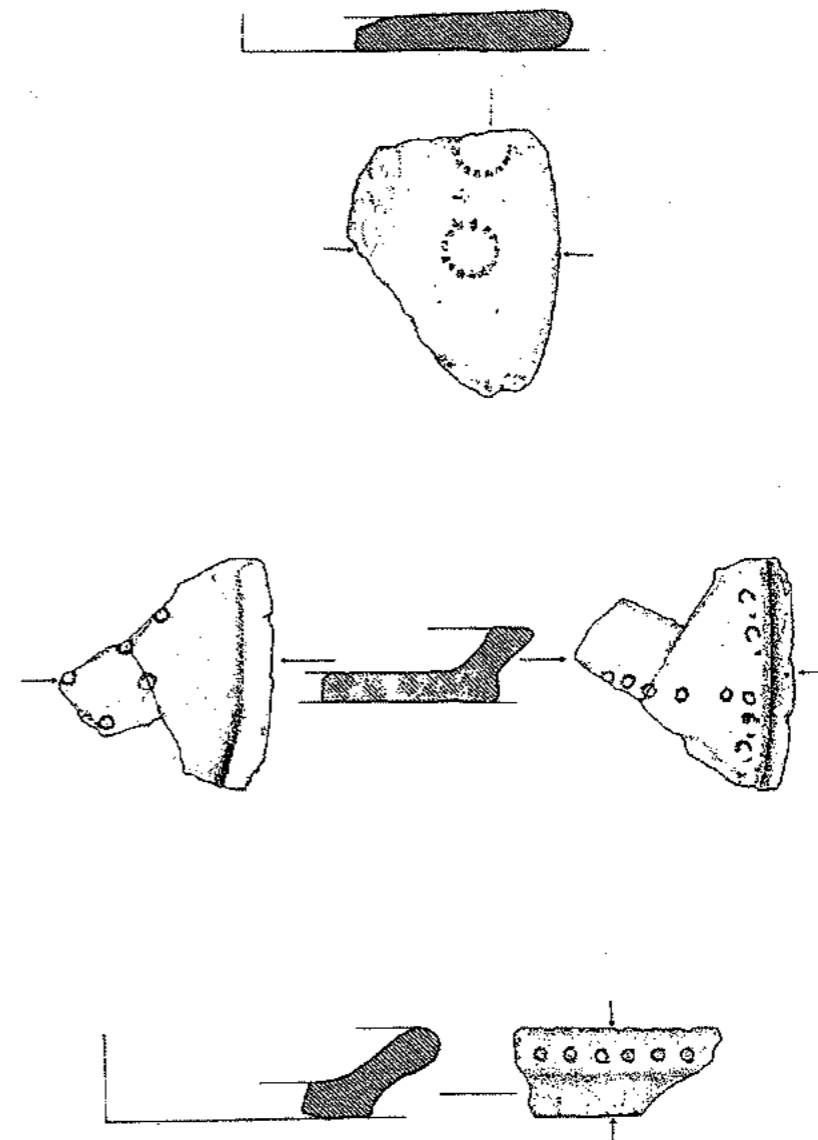


Fig. 6. Esemplari decorati provenienti da Prato (Francovich *et al.* 1978, pp. 38, 78 e 144)

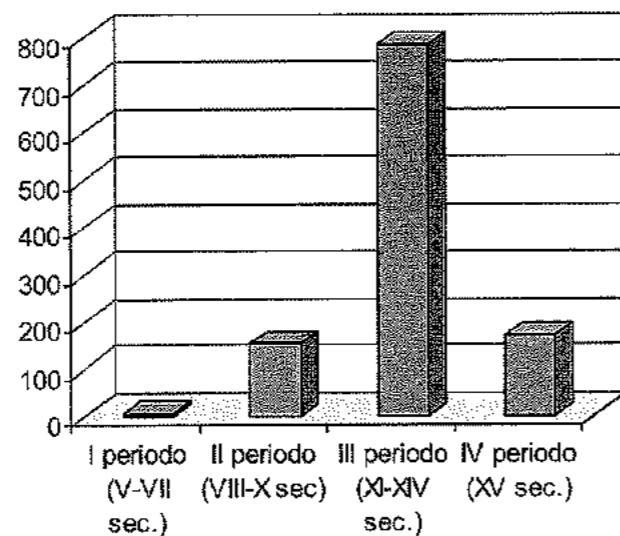


Fig. 7. Grafico riassuntivo della presenza dei testelli dal V al XV secolo (grafico)

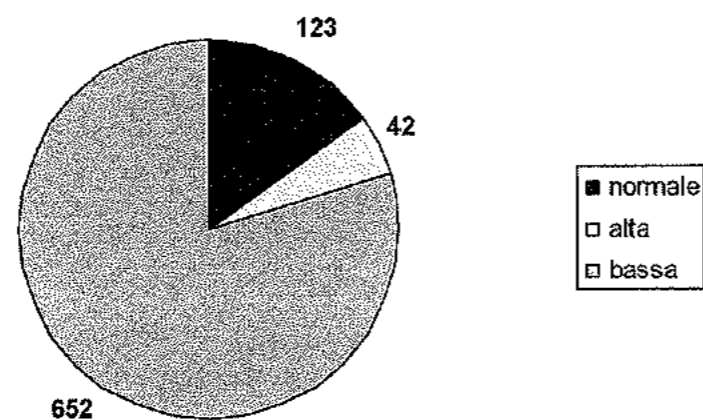


Fig. 8. Grafico delle presenze secondo il tipo di parete

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abela E. 1995, *Materiali altomedievali e medievali dal territorio versiliese*, Museo Archeologico Versiliese "Bruno Antonicci"-Pietrasanta, Viareggio.

Agrippa C. et al. 1985, *Un villaggio di minatori e fonditori di metallo nella Toscana del medioevo: S. Silvestro (Campiglia Marittima)*, AMediev 12, pp. 313-401.

Bacco G. 1997, *Il nuraghe Losa di Abbasanta, II*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e di Oristano - suppl. 13/1997, Cagliari.

Bernabò Brea L. 1942, *Ricognizioni archeologiche nella Liguria di Levante*, RStLig 8, 1, pp. 41-46.

Boldrini E.-Grassi F. 1997, *Ceramiche grezze e depurate tra XII e XIII secolo a Rocca San Silvestro (Li): dati preliminari*, Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 352-358.

Boldrini E.-Parenti R. 1991, *Santa Maria della Scala. Archeologia e edilizia sulla piazza dello Spedale*, Firenze.

Bonora F. 1975, *Scavo di una fornace da campana in S. Andrea di Sarzana*, AMediev 2, pp. 123-148.

Bossard C. et al., 1976, *La ceramica per la cottura degli alimenti a Brucato (XIV sec.)*, Atti IX Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 37-51.

Brogio G.P.-Gelichi S. 1986, *La ceramica grezza medievale nella Pianura Padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del III Congresso Internazionale organizzato dal Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università degli Studi di Siena e dal Museo delle Ceramiche di Faenza (Siena-Faenza 1984), Firenze, pp. 293-316.

Brogio G.P.-Gelichi S. 1998, in Sagui L. (a cura di), *La ceramica comune in Italia settentrionale tra IV e VII secolo*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze, pp. 209-226.

Bruni S. et al. 1993, *Pisa. Piazza Dante. Uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera.

Bruni S. et al. 2000, *Ricerche di archeologia medievale a Pisa. I. Piazza dei Cavalieri la campagna di scavo 1993*, Firenze.

Buerger J.E. 1975, *Reperti dagli scavi di Santa Reparata. Notizie preliminari*, AMediev 2, pp. 191-210.

- Cabona D. et al. 1976, *Scavo di una casa rurale medievale ad Anteggi*, AMediev 3, pp. 293-307.
- Ciampoltrini G. 1979, *Scarichi di fornace tardomedievale in comune di Palaia (Pi)*, AMediev 6, pp. 359-366.
- Ciampoltrini G. 1992, *La trasformazione urbana a Lucca fra XI e XIII secolo. Contributi archeologici*, AMediev 19, pp. 701-728.
- Ciampoltrini G. 1998, *Archeologia lucchese d'età comunale II: gli "astrachi" di Lucca e le fosse di Paganico*, AMediev 25, pp. 213-227.
- Ciampoltrini G. et al. 1996, *Aspetti della cultura materiale in Garfagnana fra XII e XIII secolo. Un contesto archeologico da Pieve Fosciana*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca Canossiana (secc. VI-XII)*, Modena, pp. 297-327.
- Ciampoltrini G.-Notini P. 1993, *Massaciuccoli (com. Massarosa, Lucca): ricerche sull'insediamento post-classico nella villa romana*, AMediev 20, pp. 393-407.
- Cimaschi L. 1957, *I problemi archeologici e topografici di Lagneto dopo il primo ciclo di scavi*, *Giornale Storico della Lunigiana* 8, 1-2, pp. 5-21.
- Conti G.C. et al. 1973, *La ceramica medievale di Santa Maria di Castello a Genova*, Atti VI Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 155-173.
- Cucini C. 1989, *L'insediamento altomedievale del podere Aione (Follonica-Gr)*, AMediev 16, pp. 499-512.
- Cuteri F. 1993, *Il paiolo in ceramica acroma grezza e la sua diffusione nella Toscana medievale*, *RassAPiomb* 11, pp. 327-347.
- Davite C. 1988, *Scavi e ricognizioni nel sito rurale tardo antico di Gronda (Luscignano, Massa Carrara)*, AMediev 15, pp. 397-406.
- De Marinis G. 1977, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, Firenze.
- De Marinis G. 1990 (a cura di), *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di via Marini-via Portigiani*, Firenze.
- Farnese 1985, *Farnese. Ceramiche d'uso domestico dai «butti» del centro storico, secoli XIV-XVIII*, Viterbo.
- Fossati S. et al. 1975, *Le ceramiche medievali di vico Carità a Genova*, Atti VIII Convegno Internazionale di Ceramica, Albisola, pp. 181-198.
- Francovich R. 1982, *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale (secc. XIV-XV)*, Firenze.
- Francovich R. et al. 1978, *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato. 1976/77*, Firenze.

- Francovich R.-Gelichi S. 1980, *La ceramica dalla Fortezza Medicea di Grosseto*, Roma.
- Gardini A. 1989, *Lo scavo dell'area suburbana di via San Vincenzo a Genova*, AMediev 16, pp. 357-409.
- Gardini A. et al. 1972, *I tipi ceramici usati a Genova dai Fieschi nei secoli XIII e XIV*, Atti V Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 29-42.
- Giannichedda E. 1990, *Catalogo dei materiali ceramici, vitrei, litici*, in Cabona D. et al., *Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago: Zignago 4*, AMediev 17, pp. 355-410.
- Giannichedda E.-Davite C. 1986, *Stratificazioni naturali e frequentazioni antropiche nella grotta marina di Punta Crena (Varigotti, SV)*, AMediev 13, pp. 225-234.
- Giannichedda E.-Quiròs Castillo J.A. 1997, *La ceramica vacuolata nell'Appennino ligure e toscano*, in *Pre-Itirages I Congresso nazionale di archeologia medievale*, Firenze, pp. 379-383.
- Giovannetti L. 2000, *Una torre medievale ristrutturata in epoca estense a Sillico di Garfagnana. Evoluzione architettonica del monumento e analisi dei reperti ceramici*, in *La Garfagnana dall'avvento degli Estensi alla devoluzione di Ferrara*, Modena, pp. 373-408.
- Istria D. 2000, *Castellu di Rostinu: rapport de fouille programmée*, Ajaccio.
- Istria D.-Comiti P.J. 2000, *La Corse et la Méditerranée durant la première moitié du village de la Mugliunaccia (Haute-Corse)*, Ajaccio.
- Librenti M. 1999, *L'indagine in piazza XX Settembre a Castel San Pietro Terme (BO)*, AMediev 26, pp. 111-120.
- Manacorda D. et al. 1986, *La ceramica medievale di Roma nella stratigrafia della Crypta Balbi*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Firenze, pp. 511-544.
- Manconi D.-Venturini G. 1991, *Indagini archeologiche all'interno del Palazzo Ducale di Gubbio (Pg). Nuove conoscenze sulla dinamica insediativa medievale e sull'urbanistica del sito*, AMediev 18, pp. 429-476.
- Mannoni T. 1965, *Il "testo" e la sua diffusione nella Liguria*, *Bollettino Ligustico* 17, 1/2, pp. 49-64.
- Mannoni T. 1974, *Analisi mineralogiche delle ceramiche mediterranee. Nota III*, Atti VII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 189-201.
- Mannoni T. 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, *StudGen* 7, Genova.

Martin S. 1994, *Trial excavations on Monte Serra, Elba: a medieval iron workshop*, AMediev 21, pp. 233-250.

Massari G.-Ratti G. 1977, *Osservazioni sulla ceramica comune di Luni*, in A. Frova (a cura di), *Scavi di Luni. II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1974*, Roma, pp. 590-630.

Mazzuccato O. 1976, *La ceramica medievale da fuoco nel Lazio*, Atti IX Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 63-79.

Menchelli S. 1997, *Ceramiche prive di rivestimento da Pisa e dal contado pisano*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du 6<sup>e</sup> congrès (13-15 novembre, 1995), Aix-en-Provence, pp. 429-433.

Pasquinucci M.-Storti S. 1986, *Pisa antica. Scavi nel giardino dell'Arcivescovado*, Pontedera.

Pruno E. 2002, *Il testello, un manufatto medievale poco noto*, *Tracce* 7, pp. 17-27.

Quiròs Castillo J.A. et alii 2000, *Storia e archeologia del castello di Gorfigliano (Minnuciano, Lucca): campagna 1999*, AMediev 27, pp. 147-175.

Quiròs Castillo J.A. 1998, *Cambios y transformaciones en el paisaje del Apenino toscano entre la Antigüedad Tardía y la Edad Media. El castano*, AMediev 25, pp. 177-197.

Rovina D. et al. 1999, *L'insediamento altomedievale di Santa Filitica (Sorso-S5): interventi 1980-1989 e campagna di scavo 1997. Relazione preliminare*, AMediev 26, pp. 179-216.

Scarani G.-Mannoni T. 1974, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, Atti della XVI Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 3-5 novembre 1974, Firenze, pp. 159-176.

*Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1974*, a cura di A. Frova, Roma 1977

Serra P.B. 1994, *I materiali di età storica: dall'Alto Impero all'Alto Medioevo (secc. I-VII)*, in V. Santoni, *Il nuraghe Losa di Abbasanta, I*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano, suppl. 10/93, Cagliari, pp. 123-219.

*Tavola e dispensa 1988, Tavola e dispensa nella Toscana dell'Umanesimo*, Catalogo della mostra, Firenze, Sala della Cupola, Fortezza da Basso 12/20 marzo 1988, Firenze.

Valenti M. 1991, *Materiali ceramici tardoantichi dal territorio senese: contributo alla tipologizzazione della ceramica comune di produzione locale*, AMediev 19, pp. 737-754.

Valenti M. 1996, *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra*, Firenze.

Vannini G. 1974, *Stratigrafia e reperti ceramici dal "castrum" di Ascianello (I campagna di scavo 1971)*, AMediev 1, pp. 91-110.

Vannini G. 1976, *San Salvatore a Vaiano: saggio di scavo in una badia del territorio pratese*, AMediev 3, pp. 55-165.

Vannini G. 1985, *L'antico palazzo dei Vescovi a Pistoia. II\* Indagini archeologiche*, Firenze.

Vannini G. 1987, *L'antico palazzo dei Vescovi a Pistoia. II\*\* I documenti archeologici*, Firenze.

Villedieu F. 1984, *Turris Libisonis. Fouille d'un site tardif à Porto Torres (Sardaigne)*, BAR International Series 224, Oxford.

Whitehouse D. 1992, *I reperti*, in P. Angelucci et al. (a cura di), *La rocca posteriore sul monte Ingino di Gubbio*, Spoleto, pp. 25-77.